

 **PIEMONTE**
PARCHI



NUMERO 46

ANNO VII. N. 2. MARZO 1992. Spedizione in Abbonamento Postale Gr. IV/70%. 1° semestre

I Parchi e le Riserve Naturali del Piemonte

PROVINCIA DI TORINO

PARCO NATURALE COLLINA DI SUPERGA
Sede: c/o Riserva naturale speciale Bosco del Vaj

PARCO NATURALE GRAN BOSCO DI SALBERTRAND

Sede: Via Terras 1 - 10050 Salbertrand (Torino) - tel. (0122) 844527.

PARCO NATURALE LAGHI DI AVIGLIANA

Sede: Piazza Conte Rosso 20 - 10051 Avigliana (Torino) - tel. (011) 9313000.

PARCO NATURALE ORSIERA - ROCCIAVRÈ

Sede Val Chisone: Pra Calinat - 10060 Fonestrelle (Torino) - tel. (0121) 83757.
Sede Val Sangone: Via D. Pogolotto, 45 - 10094 Giaveno (Torino) - tel. (011) 9376879. Sede Valle Susa: Via Traforo, 64 - 10053 Bussoleno (Torino) Tel. (0122) 47064

PARCO NATURALE ROCCA DI CAVOUR

Sede: Municipio, Piazza Sforzini 1 - 10061 Cavour (Torino) - tel. (0121) 69001.

PARCO NATURALE VAL TRONCEA

Sede: Via San Lorenzo 23 - 10060 Fraz. Traverses di Prigelato (Torino) - tel. (0122) 78849.

RISERVA NATURALE SPECIALE BOSCO DEL VAJ

Sede: Municipio, Corso Italia 16 - 10090 Castagneto Po (Torino) - tel. (011) 912921.

RISERVA NATURALE INTEGRALE MADONNA DELLA NEVE SUL MONTE LERA

Sede: c/o Parco regionale La Mandria

RISERVA NATURALE SPECIALE ORRIDO DI CHIANOCCO

Sede: Municipio, Via Camposciutto 1 - 10050 Chianocco (Torino) - tel. (0122) 49734.

AREA ATTREZZATA COLLINA DI RIVOLI

Sede: c/o Parco regionale La Mandria

PARCO REGIONALE LA MANDRIA

Sede: Azienda Regionale dei Parchi Suburbani - Viale Carlo Emanuele II 256 - 10078 Venaria Reale (Torino) - tel. (011) 493636 / 495795 - 493993.

AREA ATTREZZATA LE VALLERE

Sede: c/o Parco regionale La Mandria

PARCO NATURALE STUPINIGI

RISERVA NATURALE SPECIALE SACRO MONTE DI BELMONTE

PROVINCIA DI ALESSANDRIA

PARCO NATURALE CAPANNE DI MARCAROLO

Sede: fraz. Capanne di Marcarolo - 15060 Bosio (Alessandria).

RISERVA NATURALE SPECIALE TORRENTE ORBA

Sede: c/o Parco fluviale del Po alessandrino e del Torrente Orba

PARCO NATURALE SACRO MONTE DI CREA

Sede: Piazzale del Santuario - 15020 Serralunga di Crea (Alessandria) - tel. (0142) 940467.

PROVINCIA DI ASTI

PARCO NATURALE ROCCHETTA TANARO

Sede amministrativa: Ente Parchi e Riserve Naturali Astigiane. Municipio, via S. Martino 3. 14100 Asti - Tel. (0141) 3991.
Sede operativa: Località Valbenenta - Tel. (0141) 644714.

RISERVA NATURALE SPECIALE VALLEANDONA E VALLE BOTTO

Sede: Ente Parchi e Riserve Naturali Astigiane. Municipio, via S. Martino 3 14100 Asti - Tel. (0141) 3991.

PROVINCIA DI CUNEO

PARCO NATURALE ALTA VALLE PESIO E TANARO

Sede: Via S. Anna 3 - 12013 Chiusa Pesio (Cuneo) - tel. (0171) 734021.

PARCO NATURALE ARGENTERA

Sede: Corso Dante Livio Bianco 5 - 12010 Valdieri (Cuneo) - tel. (0171) 97397.

RISERVA NATURALE BOSCO E LAGHI DI PALANFRÈ

Sede: Fraz. Renetta - 12019 Vernante (Cuneo) - tel. (0171) 920220.

RISERVA NATURALE SPECIALE JUNIPERUS PHOENICEA DI ROCCA SAN GIOVANNI-SABEN

Sede: c/o Parco naturale Argentera

RISERVA NATURALE SPECIALE CRAVA-MOROZZO

Sede: c/o Parco naturale Alta Valle Pesio e Tanaro

RISERVA NATURALE SPECIALE CICIU DEL VILLAR

Sede: c/o Parco naturale Alta Valle Pesio e Tanaro

PROVINCIA DI NOVARA

PARCO NATURALE ALPE VEGLIA

Sede: Via Castelli 2 - 28039 Varzo (Novara) - tel. (0324) 72572.

PARCO NATURALE ALPE DEVERO

Sede: c/o Parco naturale Alpe Veglia

PARCO NATURALE LAGONI DI MERCURAGO

Sede: Via Gattico, 6, 28040 Mercurago di Arona (NO) - Tel. (0322) 240239.

RISERVA NATURALE SPECIALE FONDO TOCÈ

Sede: c/o Parco naturale Lagoni di Mercurago

PARCO NATURALE VALLE DEL TICINO

Sede: Via Garibaldi 8 - 28047 Oleggio (Novara) - tel. (0321) 93028 / 93029.

RISERVA NATURALE SPECIALE SACRO MONTE DI ORTA

Sede: Via Sacro Monte - 28016 Orta San Giulio (Novara) - tel. (0322) 905642.

RISERVA NATURALE SPECIALE SACRO MONTE DELLA SS. TRINITÀ DI GHIFFA

Sede: Municipio, Corso Belvedere - 28055 Ghiffa (Novara) - tel. (0323) 59110.

PARCO NATURALE MONTE FENERA

Sede: 28075 Grignasco - Fraz. Ara - tel. (0163) 418434.

RISERVA NATURALE PALUDE DI CASALBELTRAME

Sede: c/o Parco naturale Lame del Sesia

RISERVA NATURALE SPECIALE SACRO MONTE CALVARIO DI DOMODOSSOLA

PROVINCIA DI VERCELLI

PARCO NATURALE ALTA VALSESIA

Sede: Comunità Montana Valsesia, Corso Roma 5 - 13019 Varallo (Vercelli) - tel. (0163) 51555 / 52405.

PARCO NATURALE LAME DEL SESIA

Sede: Vicolo Cappellania 4 - 13030 Alba Vercellese (VC) - Tel. (0161) 73112

RISERVA NATURALE SPECIALE GARZAIA DI VILLARBOIT

Sede: c/o Parco naturale Lame del Sesia

RISERVA NATURALE SPECIALE GARZAIA DI CARISIO

Sede: c/o Parco naturale Lame del Sesia

RISERVA NATURALE SPECIALE LA BESSA

Sede: Municipio - Regione Zanga - 13060 Cerrione (Vercelli) - tel. (015) 671.341.

RISERVA NATURALE SPECIALE PARCO BURCINA

Sede: Municipio, Via Battistero 4 - 13051 Biella (Vercelli) - tel. (015) 35071.

RISERVA NATURALE SPECIALE SACRO MONTE DI VARALLO

Sede: Piazzale Sacro Monte - 13019 Varallo (Vercelli) - tel. (0163) 53938.

PARCO NATURALE BOSCO DELLE SORTI DELLA PARTECIPANZA DI TRINO

Sede: corso Vercelli, 3 - 13039 Trino V.se (VC) - Tel. (0161) 828642

RISERVA NATURALE ORIENTATA LE BARAGGE

PARCO FLUVIALE DEL PO

- Tratto Alessandrino
Sede legale: via Vercelli, 9 - 15048 Valenza (AL) Tel. 0131-927555

Sede operativa: Cascina Belvedere, SS 494 km. 70 - 27030 Frascarolo (PV) - Tel. (0484) 84666

- Tratto Cuneese
- Tratto Torinese

PARCO NAZIONALE VALGRANDE E MONTE MOTTAC

Sede: Uff. Amm. delle Foreste Demaniale, 4 via Dominioni - 28100 Novara - Tel. (0321) 611798

PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

Sede: Via della Rocca, 47 - Torino - Tel. (011) 871187.

Per comunicazioni relative all'abbonamento ritagliare o fotocopiare questo coupon, compilarlo ed inviarlo alla redazione di Piemonte Parchi.

Variazione Annullamento Inserimento

COGNOME

NOME

VIA NUMERO

FRAZIONE C. POST.

CITTÀ PROV.

MOTIVO DELLA RICHIESTA (indicare una sola motivazione):

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> Interesse personale | <input type="checkbox"/> Altra scuola |
| <input type="checkbox"/> Biblioteca | <input type="checkbox"/> Attività turistiche |
| <input type="checkbox"/> Associazione ambientalista | <input type="checkbox"/> Parco non piemontese |
| <input type="checkbox"/> Associazione di altro tipo | <input type="checkbox"/> Periodico |
| <input type="checkbox"/> Museo | <input type="checkbox"/> Giornalista |
| <input type="checkbox"/> Insegnante | <input type="checkbox"/> Ente locale piemontese |
| <input type="checkbox"/> Università | <input type="checkbox"/> Ente locale non piemontese |
| <input type="checkbox"/> Scuola pubblica elem./media inf. e sup. | <input type="checkbox"/> Altro _____ |

NOTE

SE GIÀ RICEVETE PIEMONTE PARCHI ALLEGATE QUI L'ETICHETTA RIPORTANTE IL VS. INDIRIZZO E CODICE UTENTE

Rivista bimestrale a cura dell'Assessorato ai Beni culturali e ambientali Pianificazione territoriale Parchi - Enti locali e del Settore Informazione e Relazioni esterne della Giunta regionale del Piemonte

Assessore: Enrico Nerviani

Direttore del Settore Parchi: Roberto Saini

Direttore del Settore Informazione: Roberto Salvio

Direzione e Redazione:
Servizio Promozione Parchi
Cascina Le Vallere
Corso Trieste, 98
10024 Moncalieri (Torino)
Tel. 011/640.80.35

Direttore responsabile: Gianni Boscolo

Condirettore: Remo Guerra

Coordinamento scientifico: Adriana Garabello

Redazione:
Ermanno De Biaggi, Marina Federici,
Massimo Franceschi,
Enrico Massone, Susanna Pia

Segretaria di Redazione: Fortunata Lombardo

Hanno collaborato a questo numero:
A. Barbera, S. Bertolino,
A.M. Bruzzone, R. Camoletto Pasin,
M. Centini, P. Chiama,
G. Forneris, C. Milani,
A. Provenzale, C. Salvatore,
T. Trevisan, R. Valterza,
C.A. Zabert

Fotografie:
G. Boscolo, G. De Michelis,
C. De Pasquale/AFNI Piemonte,
A. Frola, M. Guaschino, A. Giusti,
R. Garda, E. Manghi,
E. Massone, S. Pia,
A. Provenzale/AFNI Piemonte,
D. Vaccari, R. Valterza/AFNI Piemonte,
C.A. Zabert/AFNI Piemonte,
R.S.M.V. (Riserva naturale speciale
Sacro Monte di Varallo)

In copertina:
Fiore di *gerbera* sp.
(foto R. Ecclesia)

Cartine:
S. Aimone

Registrazione del Tribunale di Torino n. 3624 del 10.2.1986
Spedizione in abbonamento postale Gr. IV/70%

Manoscritti e fotografie non richiesti dalla redazione non si restituiscono e per gli stessi non è dovuto alcun compenso.

Stampa:
Diffusioni Grafiche S.p.A.
Villanova Monferrato (AL)
0142/338.1

Progetto grafico:
Studio Francia s.a.s.

Il monte, simbolo e percorso di purificazione, ascesa, espiazione. Questa l'origine della costruzione dei Sacri Monti a partire dalla fine del XV secolo. Cittadelle contro l'eresia protestante e luogo d'incontro tra fede, arte e natura. Sei di essi, tra i molti che costellano l'arco alpino sono diventati aree protette. Ne parliamo diffusamente nella parte centrale della rivista.

Tra le rubriche segnaliamo «*Natura di celluloido*» dove si spiega che, a volte, anche le migliori intenzioni possono rivelarsi disastrose. Come dimostra l'attenzione che la cinematografia sta rivolgendo al grande polmone malato: l'Amazzonia. Rimandiamo gli appassionati di fotografia all'articolo «Clic



sulla Natura» che racconta le difficoltà, la fatica ed anche l'evoluzione della fotografia naturalistica. Fotografia naturalistica che domina questo numero: dalle sequenze contenute nell'*Immagine* sulla caccia delle nitticore a quelle della danza di corteggiamento nell'articolo sugli svassi. Nella scheda prosegue il viaggio nella storia dell'iconografia botanica illustrata da splendide immagini che ci vengono dal laborioso e paziente lavoro dei curatori dei Codici.

Nell'inviarci il coupon per la revisione dell'indirizzo (a proposito: basta inviarlo una sola volta) molti lettori ci richiedono degli arretrati. Purtroppo dobbiamo ribadire l'impossibilità a soddisfare questa richiesta. Ce ne dispiace. A tutti comunque buona lettura.

Errata corrige: sulla terza di copertina del numero 45 di Piemonte Parchi sono state erroneamente riportate le didascalie: la lettura esatta in rapporto alle immagini (da sinistra verso destra è la seguente: 1° *CODEX NEAPOLITANUS*, Biblioteca Nazionale di Napoli (VII sec.). 2° *MANOSCRITTO SLOANE* 1975, British Library di Londra (XIII sec.). 3° *THEATRUM SANITATIS*, cod. 4182, Biblioteca Casanatense di Roma (1380/1400).

RUBRICHE

- 2 Dibattito
I parchi domani di *Gianni Boscolo*
- 4 Itinerari
Sci alpinismo sul percorso delle miniere di *Teodora Trevisan e Carlo Salvatore*
- 5 Pagine verdi
Immagini al femminile della natura di *Anna Maria Bruzzone - Paola Chiama*
- 6 Natura di celluloido
L'Amazzonia diventa un set di *Alberto Barbera*
- 8 Notizie
- 9 Dai parchi
- 10 L'immagine
Aironi in pesca di *Antonello Provenzale e Renato Valterza*
- 12 **SACRI MONTI DELLE ALPI**
Mito ed ascesa di *Massimo Centini*
La montagna sacra di *Marina Federici*
Natura e arte di *Enrico Massone*
Lo spirito del pellegrino
Dodici anni di tutela di *Ermanno De Biaggi*
Per saperne di più

22 «Clic» sulla natura di *Carlo Alberto Zabert*

25 Pacifiche convivenze di *Cristina Milani*

28 Il giardino ritrovato di *Rosa Camoletto Pasin*

30 La danza sull'acqua di *Sandro Bertolino*

Terza e quarta di copertina:

A memoria d'uomo: l'iconografia botanica 2. I codici di *Giuliana Forneris*

I parchi domani

«Piemonte Parchi» e «Parchi», la rivista del coordinamento nazionale parchi, hanno organizzato una tavola rotonda sulla legge-quadro sulle aree protette (v. PP n. 45). Oltre al direttore di «Parchi» Renzo Moschini, vi hanno preso parte Franco Montacchini Presidente del Parco nazionale Gran Paradiso, Andrea Vellutini Presidente del Parco naturale della Maremma e Nino Martino della segreteria nazionale del WWF Italia.

Montacchini. È opinione diffusa che sia «meglio una legge-quadro oggi, che niente». Certamente uno dei meriti di questa legge è quello di inserire nella legislazione nazionale il problema dei parchi che, a mio avviso, andava affrontato sin dal 1922, anno di nascita del primo Parco nazionale. Dovendola valutare da un punto di vista di un Parco nazionale funzionante, devo dire che, se non altro, è garantita la continuità di finanziamento.

Ma anche su questo aspetto occorre mettere le mani avanti. Infatti nella legislazione italiana quando arrivano le leggi di copertura sono sempre coperte molto corte. In tema di personale la legge è apportatrice di un aspetto positivo, nell'affidare al Corpo Forestale dello Stato la sorveglianza nei parchi, gravando sul Ministero agricoltura e foreste gli oneri relativi; ma vi è anche un aspetto negativo nel fatto che nei parchi come quello del Gran Paradiso c'è una lunga tradizione di reclutamento e di competenza delle guardie sul territorio.

Si possono fare altre considerazioni: la mia esperienza mi porta a dire che la costituzione del Consiglio dell'Ente Parco con rappresentanti nominati da Ministeri diversi e dalle Provincie o Regioni creava dei grossi problemi di funzionalità.

Un secondo e non secondario aspetto, è la nomina del Direttore del parco: egli è nominato dal Ministro dell'Ambiente, previo concorso pubblico per titoli ed esami, con conseguente avvocatura al Mi-

nistero anche di questa carica. Il centralismo di queste scelte va in senso contrario a quello che teoricamente dovrebbe essere lo spirito della legge; e cioè di portare a livello di comunità la gestione dei parchi.

Vellutini. La legge-quadro costituisce un riferimento di carattere generale, cioè nazionale, e quindi difficilmente può tener conto di quelle che sono anche le specificità territoriali. Questa propone un concetto di conservazione di tipo passivo, non attivo, quasi che proteggere un territorio voglia dire incapsularlo e conseguentemente anche immobilizzarlo. Però giustamente si è sempre detto «meglio che niente», anche perché dietro al niente passa tutto.

Di contraddizioni personalmente ne individuo parecchie. Nei comitati-parco manca un qualsiasi riferimento ai comitati scientifici. Si corre

inoltre il rischio di una frammentazione conflittuale fra l'Ente parco e la comunità. Il primo ha il ruolo di programmazione sul territorio, la seconda il compito di predisporre il Piano Territoriale del parco. Ma il Piano Territoriale, scisso da una lettura generale del territorio, a me sembra assurdo. Non dimentichiamo poi il ruolo di vigilanza o sorveglianza data al Corpo Forestale dello Stato. Parchi come il nostro hanno creato in questi anni dei loro guardiaparco che sono qualche cosa di ben diverso dai vecchi guardiacaccia e dalle stesse guardie forestali.

La distinzione tra parchi nazionali e regionali inoltre non ha molto senso; un'area può anche essere territorialmente definita all'interno di una provincia o di una regione, ma avere ugualmente una valenza di carattere nazionale.

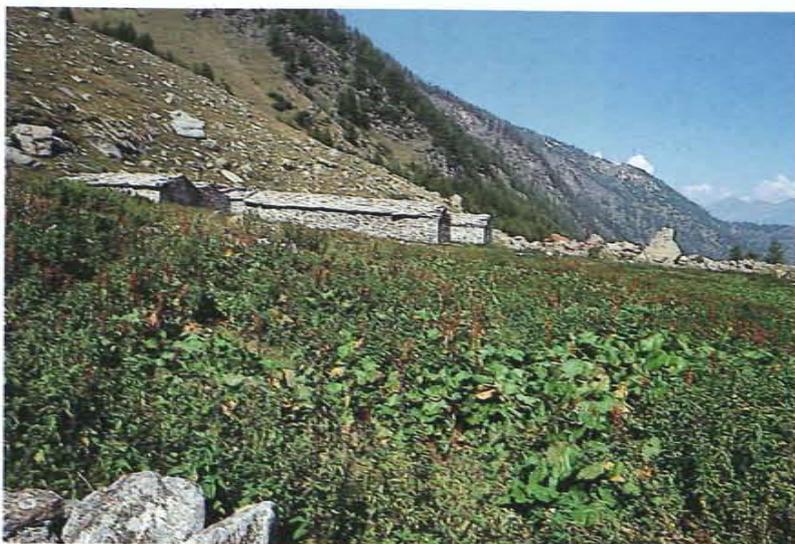
Martino. Le associazioni ambientaliste hanno lavorato congiuntamente con un arco di forze politiche molto ampio sulla legge-quadro.

Senza nulla togliere alle esperienze dei parchi nazionali storici ed anche ai parchi regionali, il problema era di dare una uniformità di intervento dalle Alpi al canale di Sicilia.

Dal punto di vista della piani-

ficazione del territorio, la legge c'è, cerchiamo di farla funzionare; quello che non funziona in questa legge è che una serie di impegni sono rimandati ad atti normativi successivi e quindi il giudizio non può che essere purtroppo spostato nel tempo. Dire se la legge è buona o cattiva oggi non significa nulla: bisogna vedere come e se sarà resa operante, perché altrimenti ripetiamo probabilmente errori che abbiamo già fatto.

Questa legge non è bella, ci sono molti limiti, e quello di fondo è quello di dover contenere centralismo e localismo. Noi siamo molto preoccupati anche per la possibile lottizzazione dei Direttori e dei Presidenti. Non esiste un profilo di Direttore di parco: serve una persona che sia un buon manager, un buon politico, che sia un grande mediatore e, speriamo, un ottimo conoscitore di conservazione. Non mi consta che nessuna Università o scuola o esperienza di vita riesca a certificare questo ruolo formale. Il Piano del parco è uno strumento molto forte, perché non deve prevedere a priori che in queste aree non sia realizzato nessun tipo di opera? Perché dobbiamo attendere un successivo piano che definisce questo? È un sistema di far



Val Gravio,
Alpe Mustione
(Foto C.A. Zabert/
AFNI)

(Foto S. Pia)

faticare la macchina dello Stato, la macchina degli Enti parco in modo un po' perverso. La legge-quadro fa divenire parchi nazionali alcune aree che potevano anche rimanere delle riserve e mette nelle aree di reperimento ibridi che non si sa ancora cosa siano. Una questione che vorrei segnalare come positiva, è che la legge obbliga le Regioni a uniformare la propria legislazione entro un anno. È molto positivo perché le leggi regionali sulle aree protette, sulla tutela della natura, sono quanto di più difforme esista in questo Paese.

Montacchini. In Piemonte una sensibilità ambientale si è fatta strada in modo molto deciso e la via che si è dimostrata più valida in assoluto è stata quella della didattica. Da tempo si è lavorato anche da parte dell'Università per effettuare una grossa campagna di sensibilizzazione, che in alcuni casi ha dato risultati validi. Andrebbe promossa una grossa campagna a livello nazionale di sensibilizzazione su questa legge-quadro, per evitare disinformazioni o, come spesso accade, una cattiva informazione. Il coinvolgimento è uno dei maggiori problemi. Ritengo che il ritardo di moltissime Regioni nell'istituzione di aree protette sia soprattutto un fatto di mancata sensibilizzazione, oltre che di scelte politiche. Non dobbiamo disgiungere i due problemi, però credo che in molti casi sia mancata una richiesta dal basso.

Vellutini. L'Europa è una realtà nella quale storia, natura, cultura sono strettamente intrecciate, e non c'è area europea ove nel corso dei millenni non ci sia stato un processo di trasformazione da parte dell'uomo, sulla quale l'uomo non abbia lasciato dei segni. C'è un intreccio tra quella che è la cultura di un territorio e la storia di questo. Perciò occorre fare dell'ambiente la grande risorsa e su

ALBERI MONUMENTALI

Agrifoglio scacciaguai

A Pollone, nella suggestiva area del Parco Burcina, l'agrifoglio ha trovato una nicchia protetta ed ottimale, espandendosi in numerose varietà fino a diventare, in alcuni casi, infestante.

Nella foto un bell'esemplare di circa 15 metri di altezza che, sebbene non sia monumentale, svetta maestoso al di sopra del laghetto nella parte bassa del Parco ad un'altitudine di circa seicento metri.

Albero benefico per eccellenza, poiché le credenze popolari lo considerano temuto dagli spiriti maligni, viene appeso in rametti, in casa o nelle stalle, e regalato come buon auspicio. Per questo motivo i carrettieri belgi costruivano un raggio od un perno del loro carro con il suo legno. Il nomignolo di «pungitopo maggiore» pare derivare dal fatto che le fronde spinose anticamente venivano utilizzate per difendere le scorte di carne salata dai roditori.

Le foglie medicamentose, il legno duro e pesante, pregiato per lavorazioni artigianali, i bei rami adornati dalle drupe vermi-

questo allora forse recuperare modelli di sviluppo economici più corretti, che guardano più alla qualità che alla quantità.

In questo caso la realtà parco può diventare un volano in positivo, per gestire in maniera corretta un territorio, senza affossare la storia. Tuttavia un parco non deve essere un modello istituzionale di veti incrociati o di sovrapposizioni che poi di fatto portano a separare il modello dello sviluppo da quello della storia: il modello della storia da quello della pianificazione territoriale.

Martino. Dietro la legge-quadro ovviamente c'è una cultura complessa e frutto di molti dibattiti e molte mediazioni che ha prodotto comunque alcuni esiti positivi. Il piano del parco e i poteri dell'Ente parco non sono stati troncati. Quindi questo Ente potrà funzionare e fare un piano serio



glie, hanno reso l'agrifoglio appetibile preda di raccolta indiscriminata, provocandone la rarefazione al punto che in alcune regioni è entrato a far parte delle liste delle specie protette.

ILEX AQUIFOLIUM
AGRIFOGLIO

Diffuso sporadicamente su tutta la penisola, si trova soprattutto nelle faggete o in altri boschi montani; sulle Alpi arriva a circa 1400 metri di quota.

Tendenzialmente arbustivo, se isolato assume forma conica regolare e può raggiungere i 15/20 metri di altezza.

Le foglie sempreverdi, di forma

ovoidale, sono lucide e ceroso sulla pagina superiore, opache e verde più chiaro su quella inferiore. Negli individui giovani le foglie inoltre sono con margine intero sui rami più alti, mentre quelle dei rami inferiori sono dentate e spinose, negli individui adulti le foglie sono sempre inermi. Il tronco diritto, con corteccia liscia, dapprima verde, che diventa bruna. La fioritura avviene in aprile - maggio con fiori maschili e femminili su individui differenti. I frutti, di un bel rosso vivo, sono drupe globose di circa 10 millimetri di diametro contenenti quattro semi.

e questo è positivo. Sono occorsi 20 anni per avere questa legge. Adesso giriamo pagina e con le leggi regionali da riscrivere e adeguare, perché una legge-quadro non è un «dictat» ma una legge di cui va seguito lo spirito, cerchiamo di seguire quelle che sono le vocazioni del territorio, quelli che sono i problemi, quelli che sono gli stimoli.

Credo che l'aver inserito gli esponenti della società civile, del mondo accademico e scientifico, degli ambientalisti negli enti di gestione sia anche una grande sfida per tutti quanti.

Montacchini. Credo che la legge possa essere un grosso momento di rinascita dell'idea di conservazione della natura. Quello che spero veramente è che ci si riesca, soprattutto a livello regionale, dove si ha un contatto più diretto con la popolazione.

Vellutini. Eravamo partiti con una posizione abbastanza negativa: si sta concludendo forse con più ottimismo. Questo è possibile se mettiamo anche a frutto le esperienze vissute, compresi i contrasti e le divisioni. A questo punto gli alibi non ci sono più, non si può più giocare a chi è più verde dei verdi, a chi è più esperto degli esperti.

Martino. Partendo dal presupposto che i parchi continuano ad essere una necessità per la tutela delle nostre specie come il lupo, la lontra, l'orso, condivido anch'io il concetto che in questo Paese la natura, la storia e la cultura sono intimamente correlate, per cui ovviamente l'approccio ai parchi oggi deve essere un approccio globale, di pianificazione del territorio e di conservazione dello stesso.

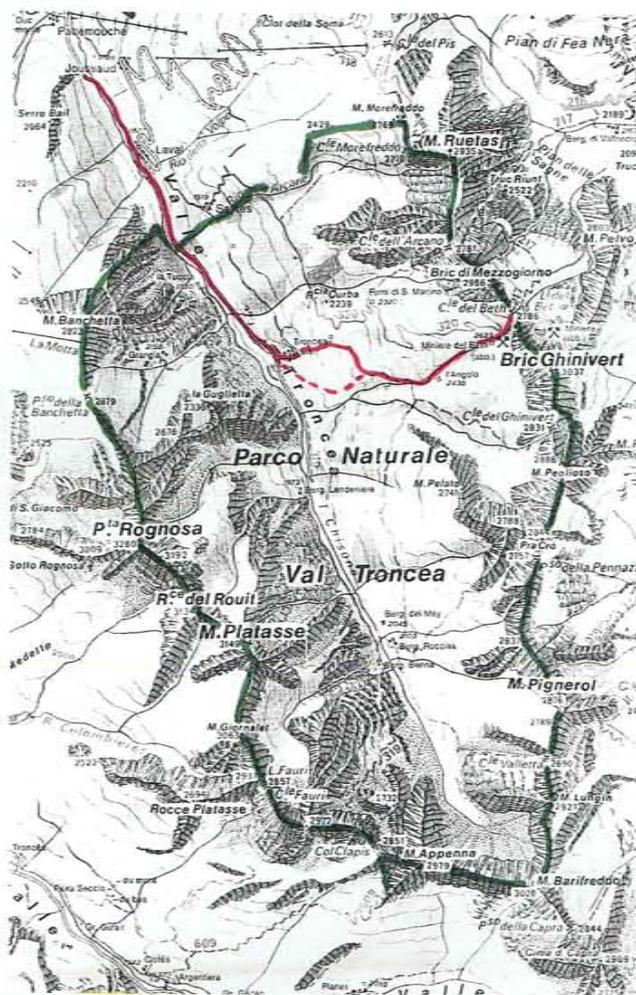
Gianni Boscolo

Sci alpinismo sul percorso delle miniere

Colle del Beth: m. 2785
 Partenza: Pattemouche m. 1585
 Dislivello: m. 1200
 Orientamento: Ovest
 Epoca consigliata: marzo-maggio
 Difficoltà: BS
 Cartografia: IGM Massello-Sestriere (scala 1:25.000); IGC n. 1 Valli di Susa-Chisone e Germanasca (scala 1:50.000)

Percorrere la montagna nel silenzio, tra rare tracce di sci e molti «passi» di animali, sulla neve ancora cupa nei colori del primo mattino e che si indovina, in alto, già scintillante di sole. Poco lontano la stazione sciistica di Sestriere sta per aprire le piste al variopinto e chiassoso turbinio di folla che si allargherà a macchia d'olio sui pendii in un formicolante andirivieni. C'è questo senso di sottile soddisfazione a salire, sci ai piedi, nel Parco naturale della Val Troncea: a due passi dalla «pazza folla» ci sono ancora luoghi dove sentirsi sommersamente parte della natura e non soltanto utilizzatori di un territorio innevato.

Tra le molte gite scialpinistiche possibili nel Parco proponiamo come meta il Colle del Beth, posto tra il Bric del Mezzogiorno e il Bric Ghinivert, a 2785 metri di quota. Dalla frazione Traverses di Pragelato si imbecca la strada della Val Troncea e si superano le frazioni Plan e Pattemouche fino a raggiungere il campeggio da dove, in inverno, la strada non è più percorribile con l'automobile. Da qui, sci ai piedi, si segue la strada di fondovalle che costeggia la sponda orografica destra del torrente Chisone. Questo tratto di percorso coincide con il tracciato di fondo, accessibile a pagamento. Si consiglia quindi di seguire una traccia parallela per non rovinare la pista già battuta ed evitare discussioni con i gestori dell'anello. Durante questa prima fase «di avvicinamento» si passa ac-



canto al villaggio di Laval (1670 m.), a sinistra salendo, dove in estate si possono acquistare, direttamente dal margaro, saporite tome e burro di montagna. Più avanti, sulla destra, al di là del torrente, si possono notare le rovine delle installazioni minerarie della fine del secolo scorso, note come «Fonderie di La Tuccia». Si raggiunge, infine, il bivio per Troncea, presso la confluenza del rio Resta con il Chisone, a quota 1772 m. (tempo di percorrenza ore 1-1,30). Si seguirà, quindi, la strada che sale, sulla sinistra, sino al villaggio di Troncea a 1915 metri. Di qui si sale lungo il limite del bosco sovrastante le case puntando verso una costruzione diroccata ed isolata posta a quota 2106 m. (ore 1,10 dal bivio). Si attraversa poi in

piano il canalone che scende dal versante ovest del Bric del Mezzogiorno sino a raggiungerne il costone a quota 2166 metri. Ecco aprirsi ora l'ampio vallo-

ne delimitato dal Bric del Mezzogiorno e dalla punta Pra Crò e solcato dal costone ovest sud-ovest del Ghinivert che forma, a destra, il vallone di Charrier e, a sinistra, il vallone del Beth. Dopo aver attraversato i due canalotti che provengono dal Colle del Beth si segue lo spartiacque tra questi e il Rio delle Michele raggiungendo «L'Angolo» (2435 m.) punto di partenza, ormai in rovina, della teleferica delle miniere del Beth che collegava queste alla Fonderia di La Tuccia. In circa un'ora di salita si raggiunge, infine, il Colle tenendo sempre il centro del vallone su pendii sostenuti e in alcuni tratti ripidi. La discesa si effettua sull'itinerario di salita o, volendo, con una piccola variante come indicato in cartina. Il tempo medio complessivo di salita è di circa 5 ore. Una raccomandazione è d'obbligo anche se può apparire ovvia a sciatori alpinisti esperti: questa gita va affrontata con neve assolutamente assestata e sicura in quanto il vallone del Beth, come tutte le zone circostanti, presenta, in condizioni d'instabilità, un forte rischio di valanga.

**Teodora Trevisan
 Carlo Salvatore**



Il Colle del Beth visto dal Bric del Mezzogiorno. Sullo sfondo il Ghinivert (Foto A. Frola)

Immagini al femminile della natura

Il secondo degli scrittori piemontesi presentati in questa rassegna è, curiosamente, una scrittrice: Diodata Saluzzo Roero. Curiosamente perché la società a lei contemporanea era maschile per eccellenza, e a una donna occorrevano tenacia e vocazione straordinarie per forzarne le chiusure.

Diodata nasce a Torino nel 1775 dalla famiglia dei marchesi di Saluzzo, poi sposa un conte Roero. Incomincia a scrivere giovanissima, e alla letteratura, in particolare alla poesia, dedica la vita. I suoi versi le fruttano la definizione di «dama rimatrice»: è, sì, una «dama», e però sdegna quel secolo «lezioso e rio»: così fugge mediante le sue creazioni in mondi fantastici, che illumina con balenanti intuizioni di verità. In una novella composta a venticinque anni, ritrae Eva morente in un paesaggio immaginario, di sapore arcadico. Ma in precedenza, quasi di sfuggita, l'ha chiamata «la prima misera fra le donne». «Un rivolo giù precipitava dal monte, che rompevasi in argentini spruzzi sopra l'erbetto, e cadendo ingemmava una siepe di rose piantata ne' primi giorni della fiorente primavera del mondo; questa siepe, dolce cura di Eva in ogni età, cingeva un semplice altare edificato con un mezzo tronco di palma, colpito altre volte dal fuoco celeste: erano il praticello, il rivolo, i fiori, il tronco privo di foglie consacrati sin dalla creazione dell'uomo al Signore de' viventi».

In altre novelle, d'argomento medioevale e romanzesco, i luoghi sono le «subalpine contrade» a lei care. «Era bruna la notte per le nebbie che ingombravano l'orizzonte, e per le nuvole accavallate in cielo: cadeva larga pioggia, e l'acqua era bevuta avidamente dal molto e lieve polverio delle terre rossigne. Succedeva il lampo al lampo, e tuono gagliardissimo romoreggiava ripetuto cento volte fra i seni



L'interno del castello di Rivoli in una pittura ottocentesca; sullo sfondo si intravede l'imbocco della Valle Susa con la Sacra di San Michele (a sinistra) (foto Archivio Museo, Rivoli).

delle colline. Tutto d'intorno era silenzio: il solo domestico gallo cantava la mezzanotte. Di quando in quando latravano i mastini de' casolari».

Questa furia della natura preannuncia la furia di una battaglia fra gli uomini. Perché la natura e i personaggi sono sempre in vicendevole corrispondenza: in un castello sulle rive del Po un'eroina, ferita, s'addormenta, e allo stesso modo sulla natura travagliata dalla tempesta scende dolcemente la quiete. «[...] tutto era silenzio nella campagna, tutto era silenzio nel vasto castello, ed il rovinare del fiume, ed il cielo ancora agitato sembravano soli dar vita e moto alla natura. Era cessata la tempesta della notte [...]». A noi la voce di Diodata dice

ancora altro: ci parla, commoventoci, di una natura intatta, non straziata dall'uomo, che, caso mai, con la sua arte le «cresce bellezza». «Rivoli era antica villeggiatura ducale; il castello è posto sulle falde degli altissimi monti che dividono la Francia dalle province italiane. I marmi e le colonne del castello sovrastano ad un borgo montuoso che lo circonda; l'aria vi si respira purissima; il cielo è sgombro dalle nebbie torinesi, ed il suolo non è povero d'acque, poiché queste vi furono condotte dall'umana sagacità. Nella gran sala stanno dipinti gli eventi ed i trionfi della famiglia ducale, ed una spaziosa galleria termina in un labirinto di piante. I viali sono ricoperti di fiori e di arene minutissimi

me e colorite; quei viali si aprono lunghi lunghi, ed i numeri favolosi vi sorgono entro i cavi delle acque. Volano gli augelletti liberamente d'intorno tra i melagrani e le rose. Stanno rinchiusi altri augelletti tra le infierite colorite, e servono i salici ed i pimpini di ricovero ai villeggianti. Qui un'arte incantatrice dei sensi cresce bellezza alla natura, già bellissima nelle subalpine contrade».

Anna Maria Bruzzone
Paola Chiama

Diodata Saluzzo Roero, *Novelle*, Milano, per Vincenzo Ferrario, 1830 (da *La morte di Eva*, Guglielmina Viclaressa, Isabella Losa, pp. 355-356, 77-78, 189, 210-211).

L'Amazzonia diventa un set

C'è del nuovo a Hollywood. All'insegna dello slogan «le priorità degli anni Novanta saranno l'ambiente, l'etica e l'educazione», la comunità hollywoodiana si è mobilitata senza riserve e senza far caso ai costi (i biglietti per la serata costavano fra i 500 e i 2.500 dollari), per la prima edizione degli **Environmental Media Awards**, un premio destinato ai film (ma anche alle serie televisive, ai programmi per bambini, ai videoclip) giudicati «ecologicamente corretti».

La cerimonia, nella sua sospetta ostentazione, è il sintomo - ci viene detto - dell'esistenza di un movimento di opinione che intende far pressioni sull'industria hollywoodiana perché si faccia carico delle nuove tematiche ecologiste, fornendo attraverso i suoi prodotti informazioni «utili» sull'ambiente.

Che qualcosa stesse cambiando a Hollywood, in realtà, ce n'eravamo già accorti da un po' di tempo. Il fatto è che il cinema continua a funzionare come il termometro più sensibile delle modificazioni in atto nella società civile e non stupisce che Hollywood abbia recepito in fretta il cambiamento d'umore della gente nei confronti dei problemi legati alla salvaguardia dell'ambiente.

L'ampiezza del fenomeno è suggerita anche dal non essere limitato ad Hollywood. Persino dall'ex-Unione Sovietica, per tradizione e cultura tra i Paesi più sordi ai problemi dell'ambiente, arrivano film «ecologici», come *Urga* di Nikita Michalkov (Leone d'Oro a Venezia 1991) o il bellissimo *Cane pezzato che corre lungo il litorale* di Karen Gevorkian (Gran Premio al Festival di Mosca e, in Italia, visto per ora solo all'ultimo Festival Cinema Giovani di Torino).

Ma è a Hollywood, s'intende, che si gioca la partita più importante per il grande pubblico. Singolare, a questo proposito, è il fatto che un certo



numero di film del nuovo «genere» costituiscano quasi un filone a sé. Si tratta dei film ambientati in Amazzonia, nella grande foresta pluviale minacciata dall'insensata opera di distruzione messa in atto dai latifondisti brasiliani con la silenziosa complicità delle autorità governative. Da pochi anni cavallo di battaglia dei media, che si sono giovati del sostegno fornito alla causa da numerose personalità del mondo dello spettacolo (in prima linea il cantante Sting), l'Amazzonia fa da sfondo ad alcuni film recenti o di imminente programmazione, come *Medicine Man* di John McTiernan, con Sean Connery e Lorraine Bracco, o la ricostruzione della vicenda di

Chico Mendes, il sindacalista brasiliano ucciso per essersi opposto ai latifondisti (tra l'altro, per questo film ancora da girare si sono date battaglia a suon di milioni di dollari le più importanti case di produzione hollywoodiane, pur di assicurarsi i necessari diritti). Anche in passato c'erano stati, è vero, alcuni film girati nella rain forest. Dei due di Werner Herzog (*Aguirre, furore di Dio* e *Fitzcarraldo*) abbiamo già detto in occasione del precedente articolo comparso su questa stessa rivista. Merita invece spendere qualche parola a proposito di *La foresta di smeraldo* di John Boorman (1985) e *Mosquito Coast* di Peter Weir (1987), perché entrambi sembrano contenere in nuce temi e stili del nuovo filone. Il primo riprende, con molte ingenuità narrative e antropologiche, lo schema di quello che è forse il più bel western di Ford, *Sentieri selvaggi*. Là era il Capitano Ethan, reduce dalla guerra di secessione, che si metteva alla ricerca della nipotina rapita dagli Indiani, per scoprire vent'anni dopo che la ragazza non vuol saperne di tornare a casa. Qui, è un ingegnere americano, venuto

per disboscare e costruire, che si vede rapire dagli indios il proprio figlio. Quando lo ritrova, dopo anni di affannose e solitarie ricerche, scopre non solo che il ragazzo si è perfettamente integrato nella comunità che lo ha accolto, ma è anche pronto a combattere con arco e frecce al loro fianco, contro i bianchi che seminano morte e distruzione nella foresta di smeraldo.

Più sottile, almeno nelle premesse ideologiche che muovono il racconto, è il film di Peter Weir che racconta dell'inevitabile fallimento cui va incontro un pur geniale e allenato americano che, stanco dei falsi comforts della civiltà, progetta un vero e proprio «ritorno alla natura» con tutta la famiglia. L'insospitale e immutabile foresta pluviale avrà ragione del suo spirito di adattamento e di tutti gli sforzi per addomesticarne gli aspetti più «selvaggi». Il messaggio è chiaro e non scontato, come pure la polemica contro la moda infausta e fasulla dei tanti corsi di sopravvivenza che paiono, peraltro, in rapido declino.

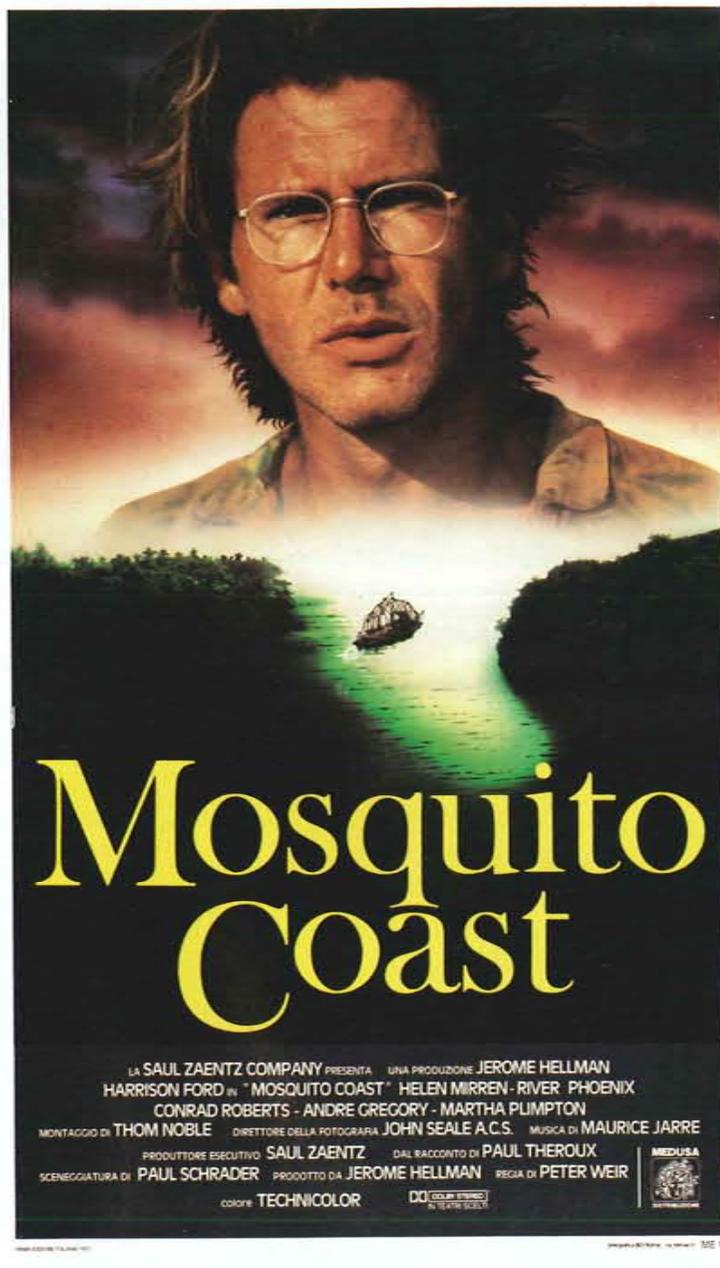
Lo stesso tema ritorna, con molteplici somiglianze, in un recentissimo film del finlandese-



HARRISON FORD

se Mika Kaurismaki (fratello del più noto Aki): in *Amazon*, un direttore di banca di Helsinki parte con i figli per la foresta brasiliana, per cominciare una nuova vita. Presto si accorge dell'errore commesso, ma più i suoi sforzi per tornare si fanno intensi, più sprofonda nella foresta che finisce per inghiottirlo e fargli scoprire la necessità di una nuova, magari utopica, «armonia biologica» con la natura.

Quasi una risposta al mediocre e sopravvalutato *Mission* di Ronald Joffé, appare invece il ben più interessante *At Play in the Fields of the Lords* che il regista brasiliano Hector Babenco (già autore di *Pixote, Il bacio della donna ragno* e *Ironweed*) e il produttore Saul Zaentz (lo stesso di *Mosquito Coast*) hanno tratto dall'omonimo romanzo di Peter Matthiessen. La storia è quella di due mercenari cui viene offerto di poter lasciare la giungla amazzonica in cambio dello sterminio di una tribù di indios. Ma uno dei due si ricorda di essere per metà Cheyenne, si identifica con le vittime e si allea ad un missionario, nel tentativo di salvare la tribù che avrebbe dovuto distruggere. Forse l'aspetto più interessante del lavoro, oltre all'inconsueto rispetto per gli indios e i loro autentici rituali, è il non banale contenuto profondo del film o, se preferite, del suo messaggio. Lo si può riassumere dicendo che la scoperta principale fatta dal protagonista consiste nel riconoscere che, nonostante tutti gli sforzi per purificare le sue intenzioni e schierarsi dalla parte «giusta», la sua sola presenza tra i nativi (come quella del missionario e al pari di quella apparentemente ben più nefasta del governo, dei militari e degli affaristi) non può che essere fonte di guai, di corruzione, di morte. «Se volete preservare qualcosa, state alla larga da qui»: così *Variety* ha riassunto il succo del contenuto, riconoscendo il carat-



La locandina di «Mosquito Coast». Nella pagina a fianco: foto di scena del film «At Play in the Fields of the Lords», presto in Italia con il titolo «Giocando nei campi del Signore».

tere radicale dell'affermazione. È la stessa consapevolezza che si ritrova in una dichiarazione di Mika Kaurismaki: «All'inizio avremmo voluto girare il film in un vero villaggio indio, ma decidemmo di lasciar perdere. Abbiamo capito che se avessimo portato là tutte le nostre attrezzature, avremmo contribuito al processo della sua distruzione. Avremmo completamente sconvolto la vita degli indios, che non si sarebbero mai ripresi da una simile aggressione». È giusto che questa nuova consapevolezza sia destinata a suscitare polemiche,

costringendo a riconsiderare sotto una luce critica l'operato delle legioni di ambientalisti impegnati ad attirare l'attenzione dei media sul pericolo mortale che corrono la foresta amazzonica e i suoi abitanti (anche senza giungere agli estremi di quella troupe televisiva americana che per filmare la distruzione della giungla diede fuoco alla foresta per avere delle immagini da riprendere). Ma, soprattutto, è destinata a cambiare il nostro supino atteggiamento nei confronti di Hollywood e delle sue periodiche campagne moralizzatrici. Anche quando

son dettate dalle migliori intenzioni, come nel caso del nuovo filone ecologico, rischiano di far più danni che bene, se i mezzi utilizzati per perseguire i fini si rivelano impropri o inadeguati. C'è da chiedersi se non abbia in fondo ragione il più radicale dei cineasti contemporanei, Jean-Marie Straub, quando invita a non accettare lezioni di morale ecologica da chi si permette di dar fuoco a un solo albero pur di girare una bella inquadratura.

Alberto Barbera

Non per lusso, ma per dovere

Questo il significativo titolo dell'editoriale della nuova rivista edita dall'assessorato regionale all'ambiente «Piemonte Ambiente»: prima esperienza in Italia di questo tipo, nasce dalla considerazione che «non è possibile tutelare, rispettare e operare delle scelte comportamentali su "oggetti" culturalmente indifferenti o sconosciuti. Diventa, quindi, un dovere per chi è un soggetto attivo in campo ambientale non solo informare, con trasparenza, su ciò che fa, ma anche registrare gli effetti provocati dalla sua attività». La nuova rivista, stampata a colori su carta a minor impatto ambientale possibile (sbiancata senza cloro), è bimestrale, con 32 pagine suddivise in quattro sezioni nelle quali vengono messi rispettivamente a confronto ambiente e società, ambiente e istituzioni, ambiente e produzione, ambiente e cultura. «Piemonte ambiente» viene spedita in abbonamento gratuito a quanti ne fanno richiesta alla redazione in via Principe Amedeo 17 - 10123 Torino - tel. (011) 432.45.16 - fax (011) 432.45.41 - 432.46.66 - Mail Box Videotel 211304655.

Una guida per il Pollino

Completa, agile ed essenziale, queste le caratteristiche della guida tascabile sul Parco nazionale del Pollino recentemente edita da «Antonio Capuano Editore».

La guida, realizzata da Felice Lafrancesca e Beppe Scutari, è di piccolo formato e corredata di una cartina riportante i tracciati dei percorsi proposti. Il volumetto si apre con una serie di schede riportanti informazioni sulle caratteristiche dell'area a parco - come arrivare, dati essenziali sui Comuni coinvolti, informazioni culturali, sulle popolazioni, sui rifugi esistenti, dati faunistici, floristici, geologici - per continuare con una proposta di percorso a tappe precisa e dettagliata e concludersi con



Giovane camoscio (foto A. Giusti).

Cresce la «tribù» dei camosci

Le guardie della Provincia di Torino, in collaborazione con gruppi locali di volontari e alcuni guardiaparco, hanno effettuato nei mesi di novembre e dicembre scorsi, un accertamento sulla consistenza della popolazione di camosci nelle vallate alpine torinesi. Le operazioni di censimento si sono svolte essenzialmente su territorio non protetto; è dunque maggiormente significativo l'aver accertato la presenza di oltre 4800 individui. Dato questo che mette in risalto il costante incremento della specie dopo che, in passato, era stato seriamente minacciato da un'attività venatoria esercitata non sempre conformemente alle leggi, dal bracconaggio e dal diffondersi di malattie.

una bibliografia ed alcune note comportamentali per la fruizione del Parco. La guida è in vendita al costo di lire 15.000.

Gite del C.A.I.

La Commissione Tutela Ambiente Montano delle Sezioni torinesi del Club Alpino Italiano, come di consueto, ha preparato un programma di gite escursionistiche finalizzate all'approfondimento della conoscenza dell'ambiente alpino. Le gite si effettuano di domenica, quasi sempre in pullman.

10 maggio: traversata S. Margherita-S. Fruttuoso;

24 maggio: Roccasella e Monte Sapei, da Celle;

7 giugno: Vallone degli Invincibili, da Bobbio Pellice;

21 giugno: Valloni in Val Germanasca;

5 luglio: Costa del Pianard, da Entracque;

19 luglio: Alpe Larecchio, in Val Vogna;

13 settembre: Laghi Bianco, Nero, Cornuto e Gelato, nel Parco del Mont Avic, da Grand Mont Blanc di Champorcher;

27 settembre: traversata Chiapili-Villa di Ceresole, per il Col di Nel;

11 ottobre: Punta Ostanetta, da Rucas;

25 ottobre: Monolito di Sarbie-res, in Vanoise;

Le iscrizioni si ricevono dalle 21 alle 22,30 del giovedì precedente la gita, presso la sede della Sezione UGET del CAI, in Galleria Subalpina a Torino (tel. 011 - 537.983).

Una guida-prontuario per i fitofarmaci

È in distribuzione presso l'Assessorato regionale all'Agricoltura e Foreste la «Guida alla conoscenza e all'uso corretto dei fitofarmaci», la cui prima edizione era da tempo esaurita. Questa nuova edizione contiene tutti gli aggiornamenti resisi necessari a causa della continua evoluzione della legislazione in materia. I testi sono stati redatti da Caterina Ronco, tecnico dell'Osservatorio malattie delle Piante, mentre la veste editoriale è stata curata dalla Redazione di Piemonte Agricoltura. Parallelamente alla Guida è stato realizzato un «Prontuario» in cui vengono elencati tutti i principi attivi registrati in Italia suddivisi per tipo di coltura su cui possono essere impiegati.

La Guida e il Prontuario sono a disposizione degli agricoltori,

delle Organizzazioni professionali, degli Istituti agrari, e di quanti si trovino ad operare utilizzando prodotti chimici per l'agricoltura.

I volumi possono essere ritirati presso la Redazione di Piemonte Agricoltura corso Stati Uniti 21, Torino.

Un libro sulla legge-quadro

Palleggi e rinvii da una legislatura all'altra sono finalmente finiti.

Il Parlamento questa volta ce l'ha fatta ad approvare, prima di sciogliersi, la legge-quadro sulle Aree Protette.

Il libro «La legge-quadro sulle Aree Protette» di Renzo Moschini, con una parte dedicata alla classificazione dei parchi, curata da Stefano Cavalli, offre un equilibrato spaccato della legge tanto attesa. Si tratta di un commento tempestivo e puntuale di una normativa frutto di un defatigante, difficile confronto. Il libro non ha carattere strettamente giuridico. L'analisi della legge tiene conto, infatti, del lungo dibattito parlamentare, delle posizioni che via via sono andate maturando anche sul piano culturale e non solo legislativo. Il lettore può così ripercorrere, sia pure al «galoppo», una vicenda che per anni è stata al centro non soltanto di controversie parlamentari, ma anche di polemiche e denunce da parte della stampa specializzata e delle associazioni ambientaliste.

Attraverso questa veloce, ma puntuale, ricostruzione il libro consente di capire anche l'esito finale, non sempre soddisfacente, a cui, sui vari problemi, si è pervenuti.

Il libro non offre, ovviamente, alcuna ricetta, avvia, invece, una attenta riflessione sulla legge; esso si sofferma anche sulle esperienze che in questi anni si sono andate facendo nella gestione delle Aree Protette e di cui non sempre il legislatore ha tenuto adeguatamente conto.

«La legge-quadro sui Parchi» di Renzo Moschini - Editore Maggioli - L. 22.000.

Nuovi Consigli direttivi

Sono ormai 22 i Consigli direttivi degli Enti di gestione dei parchi fino ad ora insediati. Infatti il 23 gennaio scorso si è riunito per la prima volta il Consiglio direttivo dell'Ente di gestione del Parco naturale della Rocca di Cavour, mentre il 2 di marzo si è insediato quello del tratto alessandrino (da Crescentino al confine con la Lombardia) del Parco del Po.

Restano otto parchi per i quali ancora deve essere composto l'organismo di gestione previsto dalla legge regionale 22 marzo 1990 n. 12 che prevedeva tra l'altro il riordino delle strutture amministrative dei Parchi regionali.

Seminari di educazione alla terra

Si svolgeranno il 5/6 maggio al Parco naturale dell'Argentera ed il 9/10 maggio a Valenza presso il Parco del Po - tratto

alessandrino. Due seminari che verteranno sui metodi e le idee dell'Istituto Earth Education, un'organizzazione senza fini di lucro nata nel 1974 negli Stati Uniti, che prospetta metodologie e «filosofie» di accostamento alla natura particolarmente innovative. Ai seminari prenderanno parte oltre quaranta guardiaparco che svolgono attività didattica nelle aree protette piemontesi.

Novità per il Parco del Ticino

Il Consiglio Regionale ha recentemente modificato. La legge regionale 22/3/90, n. 12 che prevedeva, tra l'altro, il riordino degli organismi di gestione dei Parchi e delle riserve naturali. La legge individuava un unico Ente di gestione per tutte le aree protette insistenti sul bacino della valle del Ticino e del Lago Maggiore. Ora, con questa modificazione, vengono istituiti due Enti di gestione separati: l'Ente di gestione delle aree protette del Lago Maggiore e l'Ente di gestione del Parco naturale della Valle del Ticino.



La Val Grande Parco Nazionale

Firmato dal Ministro per l'Ambiente il decreto che istituisce a Parco nazionale l'area del bacino orografico del torrente San Bernardino, della Valle Pogallo e di tutti i complessi vallivi circostanti del novarese. Questo territorio rappresenta l'ultima grande area selvaggia dell'arco alpino. La perimetrazione del Parco prevede oltre mille ettari a riserva integrale e 3.100 a riserva generale orientata che, aggiunti all'area di protezione di 7.500 ettari, porta a 11.700 gli ettari protetti. Il parco è il primo istituito dall'entrata in vigore della legge 394/91, la «legge-quadro sulle aree protette».



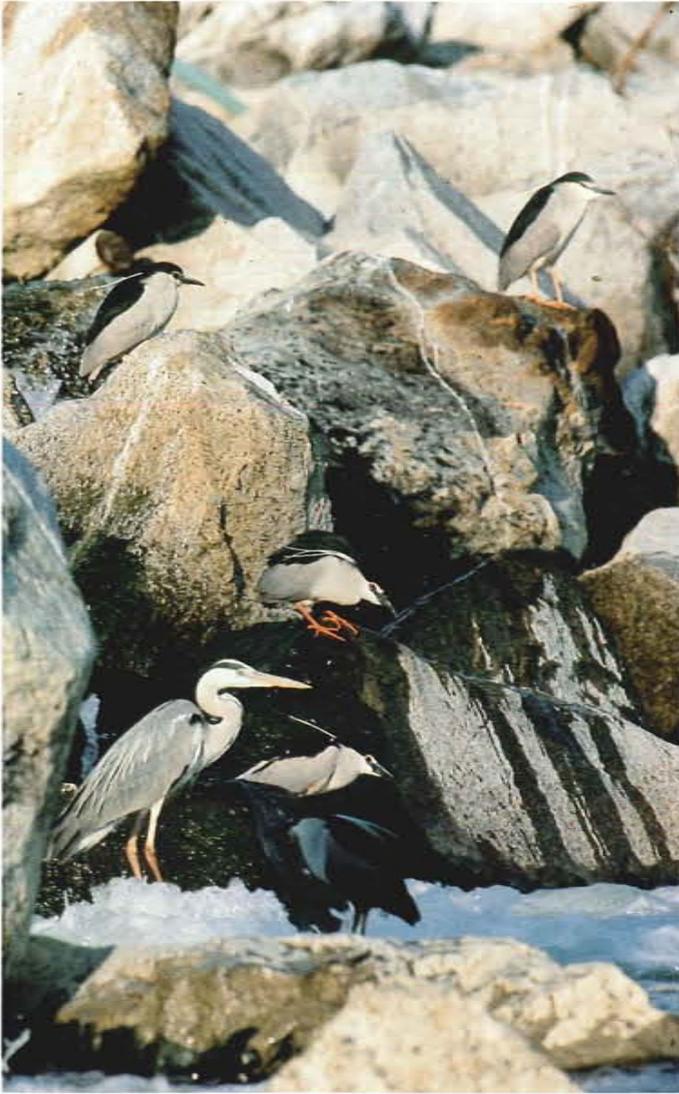
La natura aiuta l'handicap, l'handicap aiuta la natura

Il Gruppo Ecologico di Casale Monferrato sta realizzando un'iniziativa di notevole interesse, sia sul piano umano, sia nei confronti della tutela della natura: da anni infatti si occupa della costruzione di nidi artificiali, con lo scopo di incrementare il numero di uccelli insettivori per una lotta biologica agli insetti evitando l'uso dei veleni.

Il moderno sfruttamento dei boschi non consente di lasciare in piedi alberi morti o malati e quindi riduce notevolmente il numero di cavità naturali adatte alla nidificazione degli insettivori: infatti i picchi scavano i loro nidi nei tronchi degli alberi morti o marcescenti; queste cavità sono successivamente utilizzate da altri uccelli, come le cince, il picchio muratore, il rampichino, il torcicollo, il regolo.

Ma l'aspetto più interessante dell'iniziativa del Gruppo Ecologico di Casale Monferrato è il coinvolgimento nella sua attività di un gruppo di handicappati, che collaborano nella costruzione delle cassette-nido.

Il Gruppo Ecologico ha già contattato il Parco naturale dell'Argentera il Sacro Monte di Crea e, il Parco naturale del Monte Fenera, offrendo gratuitamente un certo numero di nidi da collocare nell'area protetta. L'iniziativa può essere ripetuta presso altri parchi: in cambio della collaborazione si possono organizzare particolari attività di visita e interpretazione della natura destinate agli handicappati. In alcuni parchi inglesi e tedeschi, ad esempio, sono già stati allestiti speciali percorsi naturalistici destinati ai non vedenti o percorribili in carrozzella.



1

Aironi in pesca

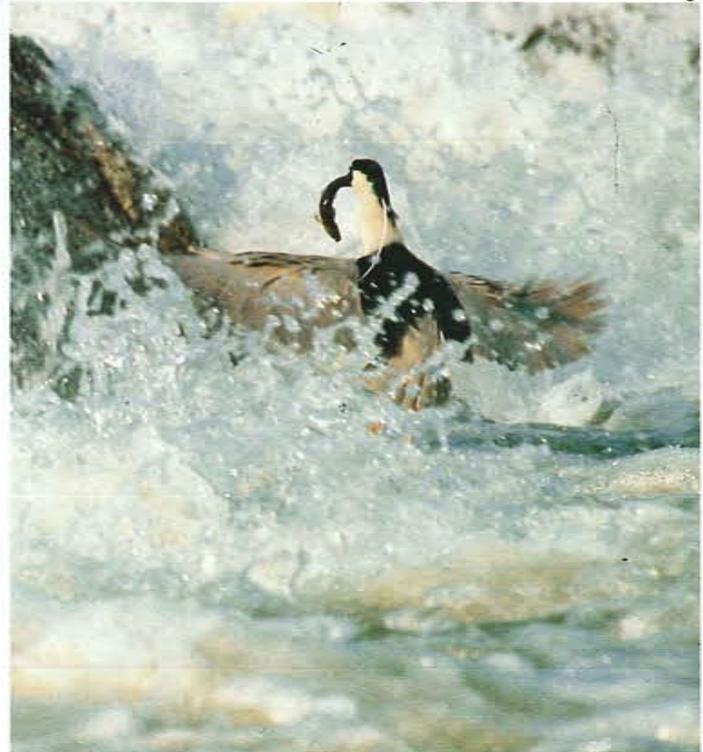
Testo e foto di Antonello Provenzale e Renato Valterza
AFNI - Piemonte

Tutti gli anni, in tarda primavera, le scardole (*Scardinus erythrophthalmus*) ed altri piccoli pesci risalgono il corso del fiume Sesia per raggiungere le zone di riproduzione. La risalita è in generale assai faticosa, ed è resa ancora più difficile dai molti ostacoli che i piccoli pesci incontrano sul loro cammino. Alcuni di questi ostacoli sono stati creati dall'attività umana: le dighe di sbarramento e le rapide artificiali costruite lungo il corso di fiumi e torrenti diventano barriere cruciali per i pesci in risalita, che sono costretti a compiere balzi spettacolari per superarle. Ma, come spesso avviene in natura, le difficoltà di alcuni diventano facilitazioni per altri: appresa la novità dei «pesci che saltano» (e dimostrando con questo una notevole plasticità di comportamento), nel giusto periodo dell'anno centinaia di ardeidi si radunano in due o tre punti strategici lungo il corso del Sesia e del Cervo. Si possono così osservare aironi cenerini, garzette e nitticore che attendono in posta, dalla tarda mattinata alla sera inoltrata. Lo spettacolo è emozionante soprattutto verso sera, quando l'affollamento è massimo. Durante le due o tre settimane della risalita, le risaie circostanti sono quasi spopolate di ardeidi, che tornano ai loro siti di caccia abituali solo dopo che «l'onda riproduttiva» delle scardole è passata.

4



5





2

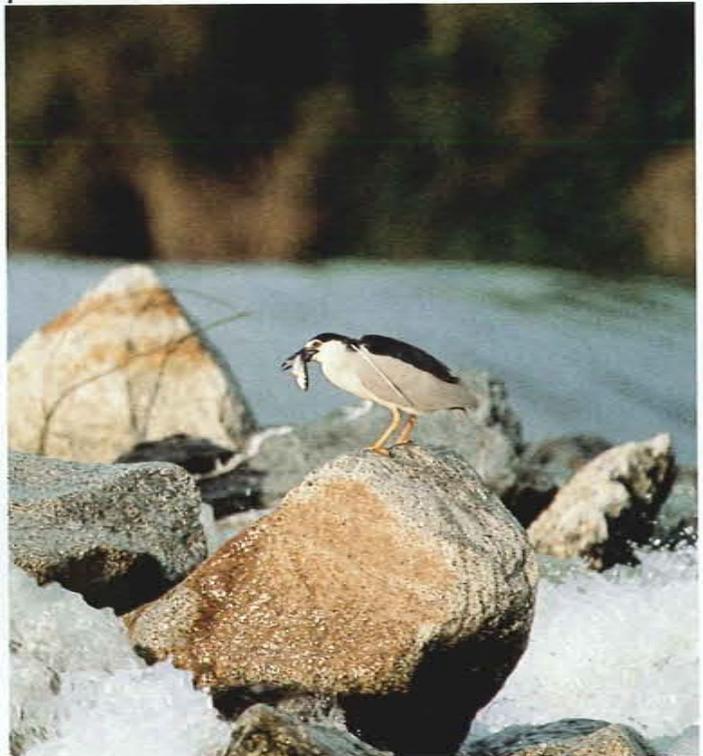


3

Le immagini di queste pagine sono state scattate lungo lo sbarramento artificiale sul Sesia, in prossimità dell'abitato di Palestro, nella tarda primavera del 1989 e del 1991. Le immagini di apertura (1) mostrano il tipico affollamento serale di ardeidi sui blocchi dello sbarramento e l'inusuale spettacolo degli aironi in posta fra le rapide spumeggianti (2-3). La sequenza finale (4-7) illustra la tecnica di pesca di una nitticora. L'analisi effettuata con il mezzo fotografico, mediante una ripresa ad alta velocità, permette di visualizzare particolari che sfuggono all'occhio umano. Avvistato il pesce, la nitticora si tuffa in picchiata sulla preda, che viene catturata mentre sta saltando fuori dall'acqua. Con una virata repentina, la nitticora si risollewa e va a posarsi su di un blocco dello sbarramento, dove consuma rapidamente il pasto. Tutte le immagini sono state ottenute da una posizione sulla riva, con la macchina fotografica montata sul cavalletto.



7



Sacri Monti delle Alpi

Minuscole architetture sacre assiegate sulla cima dei colli come borghi inespugnabili e abitate da un popolo di statue, sono disseminate un po' dovunque sul territorio alpino.

Sorte con l'intento di imitare i luoghi palestinesi, dove si consumò la passione e la morte di Cristo, in seguito si diffusero in buona parte dell'Europa cattolica come veri e propri baluardi a contenimento del proliferante protestantesimo. Per secoli i Sacri Monti furono

oggetto della devozione popolare e meta dei pellegrinaggi, ma, a seguito dell'incuria di questi ultimi cinquant'anni, molti necessitano oggi di attente e costose cure di restauro. La tutela regionale di questi singolari «parchi dei pellegrini» si estende al verde che li circonda e rappresenta il primo e per ora unico intervento concreto operato da un Ente pubblico per la salvaguardia di beni ambientali così preziosi e originali.

Mito ed ascesa

Massimo Centini

La montagna e il rilievo in genere hanno un ruolo di protagonista nella mitologia e nella religione: non c'è popolo che non vi abbia collocato divinità o creature soprannaturali, assumendoli come simbolo di Pantheon o di aldilà. In generale si può dire che la montagna, da sempre luogo sacro, è spazio in cui le vicende soprannaturali hanno modo di trovare risonanza con le caratteristiche ambientali: e che con il consolidarsi del mo-

dello verticale (l'*axis mundi*), contrapposto al modello orizzontale, che collocava oltre l'orizzonte la divinità, si affermò il ruolo unificante del rilievo.

Di conseguenza si diffuse la necessità di stereotiparne l'immagine attraverso una serie di strutture architettoniche considerate i mezzi più idonei per avvicinarsi al divino.

Se il paganesimo ha ampiamente utilizzato il simbolismo della montagna attra-

Il Sacro Monte di Varese
(foto E. Manghi)



Mosè, particolare scultoreo
nella Cappella del Paradiso
al Sacro Monte di Crea
(foto G. De Michelis)

verso monumenti, «le montagne artificiali», la cui funzione oggettiva, malgrado la ricchezza di teorie, non è ancora ben definita anche nella tradizione biblica i riferimenti non mancano di certo: dai passi profetici di Isaia (2,2) a Michea («... avverrà in futuro che il monte del tempio di Dio sarà stabilito sulla cima della montagna...»), alle note rivelazioni del Sinai e dal sacrificio di Isacco, fino al crollo della montagna inteso come fine dei tempi (Ap. 16,20).

Nel Nuovo Testamento il legame tra Cristo e la montagna appare consolidato e rivela alcuni episodi particolarmente drammatici dell'esperienza terrena del Messia: il Sermone della montagna (Mt 5,1), la Trasfigurazione sul Monte Tabor (Gv 5,14), la salita al Monte degli Ulivi (Lc 22,39), fino all'apoteosi del sacrificio concretizzato su quel rilievo, detto «il luogo del Cranio», dove si erigevano le croci e universalmente noto con il nome di Golgota.

Se valutiamo la collocazione della montagna nella mitologia popolare ci accorgiamo che molte credenze e soprattutto leggende, sia quelle direttamente collegate alla religione che quelle di origine profana, propongono una serie abbastanza stereotipata di fenomenologie e di figure.

In effetti si può constatare che, quasi sempre, alla base dell'affermazione di una montagna, nell'ambito di un culto cristiano o di tradizioni popolari, esiste un substrato più antico sul quale si sono sedimentate le successive fasi mitiche e/o folkloriche.

La cristianizzazione di un antico culto pagano può aver dato vita all'affermazione di una nuova devozione, ma non per questo aver cancellato completamente gli epigoni della religione precedente, in genere rilevabili nel folklore locale; infatti il culto ufficiale e la sincretistica religione popolare spesso si sono integrati creando una commistione in cui sacro e profano convivono saldamente.

La sacralità della montagna è stata quindi sempre avvertita profondamente dall'uomo in ogni tempo nelle diverse visioni metafisiche: così le religioni che si sono susseguite hanno avuto modo di diffondersi, trovando nell'archetipica rispondenza simbolica un motivo di continuità (è comunque importante notare che le montagne artificiali considerate espressioni del paganesimo furono spesso distrutte in nome dell'affermazione di un'unica religione).

Luogo di vita e luogo di morte, ombelico del mondo, punto focale dove convergono le energie vitali di chi ne affronta l'ascesa, la montagna è anche lo spazio



contraddittorio dove naturale e soprannaturale si compenetrano, al punto che anche la religione cristiana non ha saputo sottrarsi a questo influsso mitico: basti ricordare i santuari alpini, le Madonne della neve, e soprattutto i Sacri Monti. Questi ultimi sul piano antropologico esprimono molto chiaramente il bisogno di sviluppare un itinerario ascensionale purificante: sul piano religioso la teatralizzazione con apparato di notevoli proporzioni sceniche, soprattutto della Passione di Cristo.

In Europa si conta un numero rilevante di Sacri Monti che attesta la diffusione di un modello unitario, nel quale confluirono intenzionalità rituali diverse, accomunate da un'unica base culturale: esempi di Sacro Monte sono presenti in Portogallo, Spagna, Svizzera, Belgio, Francia, Italia, Polonia, Germania, Austria, Cecoslovacchia. In genere questi complessi risultano eterogenei e, pur posti in situazioni territoriali ricorrenti, hanno spesso caratteristiche stilistiche molto diverse ed un passato storico segnato da vicissitudini non sempre note.

L'analisi generale del Sacro Monte, inteso come entità culturale, ci porta a constatare che tale sistema risulta situato in un'area territoriale ben precisa, connessa ad una situazione evocativa con riferimenti su scala europea, pur trovando in Italia la sua concreta attuazione in un'area relativamente ristretta.

È un complesso in cui molteplici volontà devozionali sono confluite intorno ad un'idea di per sé semplice e spontanea, ma destinata ad ampliare notevolmente

le proprie potenzialità sul piano dottrinale, e soprattutto emotivo.

Il progetto, posto alla base dei Sacri Monti, appare in diretta relazione alle urgenze ecumeniche della Controriforma, che non erano prive di una certa attenzione alle esigenze della religione popolare.

In generale la fortuna dei Sacri Monti è dovuta ad una situazione socio-religiosa ben precisa, andata affermandosi in un momento storico in cui l'edificazione dei luoghi di culto, la ricostruzione ex-novo e la riscoperta di alcuni santi protettori raggiunse la massima diffusione.

Strutturalmente il tema centrale del Sacro Monte è da ricercare nella volontà di ricostruire le fasi principali della vita di Cristo, facendo prevalere gli episodi della Passione influenzati su diversi piani dal modello più diffuso della Via Crucis, della vita della Vergine oppure di un santo, ritenuto importante nella storia dell'evangelizzazione locale (il caso di Sant'Eusebio è in questo caso emblematico) o molto legato alla tradizione religiosa del popolo (un esempio chiaro è costituito dalla ricostruzione della vita di S. Francesco ad Orta).

In genere constatiamo che all'origine della costruzione di un Sacro Monte vi sono alcuni motivi ricorrenti:

- a) costruzione come ex-voto;
- b) sacralizzazione di un luogo in cui un certo santo portò un'effigie creduta di origine soprannaturale e taumaturgica;
- c) luogo che fu già sede di eremiti;
- d) presenza di fonti ritenute taumaturgiche, ecc.;

Sacri Monti delle Alpi

e) grotte, ripari sotto roccia, templi dedicati a divinità precristiane di cui è attestato il culto attraverso l'indagine archeologica. L'impianto topografico dei Sacri Monti cattolici guida il pellegrino attraverso un percorso scandito fino all'ultimo atto del viaggio mistico cristiano; l'apoteosi finale è raggiunta con la raffigurazione dell'Ascesa al cielo della Vergine o di un santo, oppure con il tema dominante dell'Ascensione di Cristo.

È evidente che la primaria necessità dei progettisti fu di individuare un luogo elevato, dove costruire le singole cappelle del complesso, situato in un particolarissimo ambiente naturale che sintetizzasse il tema centrale dell'ascesa purificante e supportasse le necessità «scenografiche» dovute al progetto di ricostruzione del Golgota: e ciò determinò ulteriormente la sacralizzazione ufficiale del sito.

Vi contribuì inoltre la presenza di grotte,



fonti, massi, ecc., offrendo una cornice adatta ai motivi tramandati dal culto popolare locale.

Infatti la creazione di un Sacro Monte va anche intesa come sovrapposizione di una nuova tradizione ad un antico culto locale, spesso in evidente declino. Questo procedimento di ripresa di un luogo di culto è da considerare come intervento che aggiunge una nuova proposta sacrale all'area, senza privarla della sua topografia e dei valori primitivi anche se posti in secondo piano quando non ambigualmente esorcizzati.

Quindi, al di là delle tematiche ufficiali rap-

Esempio di applicazione della forma ottagonale, simbolo di perfezione ed infinito: la cappella XII del Sacro Monte di Varese (foto E. Manghi).

Sotto: la scala, simbolo dell'ascensione celeste, è un elemento che si incontra frequentemente nei Sacri Monti.

Nella foto: (G. Boscolo) l'esempio della Cappella del Paradiso al Sacro Monte di Crea.

presentate, il Sacro Monte è anche la somma di un complesso di vicende devozionali e culturali locali certamente già provvisto di una propria fisionomia, sovente di origine precristiana.

Benché i Sacri Monti nel tempo arrivassero a simboleggiare la roccaforte difensiva del cattolicesimo controriformista, con funzione di baluardo contro il dilagante diffondersi dell'eresia protestante (in Italia infatti gli influssi della dissidenza religiosa erano forse più pericolosi e santuari e cappelle, strutturati su un modello sostanzialmente dogmatico, tipico del Sacro Monte, potevano in qualche modo simboleggiare effettivi ostacoli da contrapporre all'eresia), a ben guardare trovano le basi in una realtà mistico religiosa molto più antica dello stesso complesso cattolico, in un culto ancestrale originato dalla adorazione delle montagne e delle divinità ivi residenti; le località in cui oggi sorgono questi emblematici complessi devozionali in passato erano consacrate a divinità autoctone e diventano nel progetto evangelizzatore della Chiesa, autentiche fortezze del Verbo.



La montagna sacra

Nella antica cultura mediterranea il rito iniziatico religioso era espresso dalla cerimonia di salita di una scala rappresentante l'ascensione celeste. La scala aveva sette gradini di metallo diverso a indicare i diversi livelli di iniziazione; l'ultimo livello segnava l'innalzamento all'empireo, simboleggiando una elevata capacità di comprensione del mondo.

Le montagne artificiali, come ad esempio le ziggurat babilonesi, hanno lo stesso significato e sono montagna cosmica e «imago mundi»; sottintendendo con ciò un contenuto di tipo anche scientifico. Il mito infatti in origine corrispondeva alla odierna scienza e narra con il linguaggio della immaginazione le scoperte dell'uomo antico legate alla osservazione della natura.

Nella antica lingua assira ed egiziana «arrampicarsi o aggrapparsi» sono un eufemismo per «morire»; anche i riti funebri riproponevano l'immagine dell'ascesa fino al raggiungimento della nuova vita tramite scale o la scalata di una montagna o l'arrampicata su un albero o su una liana fino al cielo e questa concezione si incontra in tutte le culture del mondo.

La morte simboleggia la «rottura di livello», che è passaggio da un modo di essere ad un altro e nell'idea di passaggio o cambiamento sono implicati sentimenti ambivalenti di paura e gioia, di attrazione e repulsione e le idee di santificazione, di morte, d'amore e di liberazione attraverso le quali l'uomo, abbandonando la condizione umana profana, passa alla conoscenza metafisica o in altri termini dall'irreale alla realtà.

La costruzione della montagna sacra si riferiva anche alla creazione primigenia del mondo che si considera generato a partire da un embrione, da un centro: il cuore del reale, punto di origine e integrità da cui nasce l'evoluzione e indica il desiderio dell'uomo, nel tempo, di trovarsi al centro del mondo, superando lo squilibrio in nome di una ricerca di giustizia ed equilibrio esatti. Un cristiano direbbe della condizione anteriore al peccato originale.

Marina Federici

Natura e arte

Enrico Massone

Come mai i Sacri Monti sono tutelati da una legge che protegge la natura? Perché affreschi barocchi e insolite chiesette colme di statue condividono la salvaguardia con boschi e animali selvatici? La domanda è giusta e a prima vista sembra davvero strano che sei dei molti Sacri Monti piemontesi risultino inseriti nel Sistema regionale delle aree protette. Una risposta superficiale non serve: per comprendere bisogna andare indietro nel tempo, scoprire quale fu l'origine e capire perché l'elemento artistico-monumentale che li compone è inscindibile dal contesto naturale nel quale sono inseriti.

In principio il Sacro Monte fu inteso come un luogo chiuso all'interno stesso della natura, ad un tempo riparato e immerso nel cuore della vegetazione: un deserto verde dove il fedele, isolato dalle distrazioni del mondo, poteva entrare in contatto con il Dio creatore. Prima della costruzione di cappelle e romitori, la concezione di Sacro Monte fu innanzi tutto emulazione dell'esperienza mistica di San Francesco, quando si ritirò in completa solitudine sulla Verna, per meditare gli episodi della passione di Gesù.

La parte più antica della «Nuova Gerusalemme» di Varallo, ideata dal padre francescano Bernardino Caimi nel 1491, è liberamente ispirata a quell'avvenimento, ma soprattutto mirata a riprodurre i luoghi della Terra Santa in aree a noi più vicine, per evitare ai pellegrini pericolosi viaggi nella Palestina dominata dai turchi. Con questo presupposto nacque agli albori del Cinquecento il Sacro Monte di San Vivaldo a Montaione, in Toscana, e nel primo decennio del Seicento quello di Ghiffa, sul lago Maggiore.

La motivazione storica che circa un secolo dopo sul finire del '500, portò alla creazione dei Sacri complessi devozionali va ricercata nella politica religiosa della Chiesa della Controriforma che, tramite lo spettacolo sacro agito da sculture e affreschi, trovò nei Sacri Monti il mezzo più idoneo alla propaganda della fede cattolica e di quei dogmi scossi nelle fondamenta dalla Riforma Protestante. A seguito del rinnovato impegno cattolico emerso dal Concilio di Trento l'idea originaria fu trasformata: la fitta rete di Sacri Monti, che si sviluppò in molta parte d'Europa, impegnò direttamente l'alta



L'armonico alternarsi delle Cappelle nel Sacro Monte di Oropa (foto E. Massone)

Sotto: Il francescano Bernardino Caimi ideatore della «Nuova Gerusalemme» di Varallo (foto Arch. R.S.M.V.)



gerarchia ecclesiastica che, per meglio definire il credo di Santa Romana Chiesa, volle introdurre nuovi temi devozionali come quello mariano (Crea, Oropa) e quello dei santi (Orta, Arona).

Senza parlare dei gruppi statuari e dei grandi affreschi dell'epoca barocca, consideriamo la sola componente ambientale nella quale sono inserite le cappelle. La folta cornice arborea che dapprima proteggeva il nucleo del Sacro Monte, si dirada e si ingentilisce fino ad assumere una funzione scenico-teatrale, dove l'ornamento naturale si inserisce così armoniosamente negli spazi architettonici da risultarne intimamente connesso. È sufficiente incamminarsi in un vialetto di Orta o di Ghiffa per rendersene conto e notare la ricercatezza delle piante decorative, il sinuoso intreccio dei percorsi, la particolare disposizione delle siepi che indirizzano lo sguardo verso un preciso punto di fuga o, al contrario, alberi che, come quinte teatrali, celano il passaggio per indurre al raccoglimento. Dal Settecento in avanti per l'edificazione dei Sacri Monti furono scelte alture sempre più aperte e panoramiche, dove l'impianto

strettamente devozionale passa in subordine rispetto alla spettacolarità della visione circostante (Belmonte).

Le pose plastiche delle statue, l'esposizione didascalica delle scene affrescate e soprattutto la semplicità architettonica delle cappelle, riflettono uno stile di accentuata popolarità proprio per consentire alle moltitudini di pellegrini che vi affluiscono la facile comprensione dei passi salienti della loro religione. Se in passato queste Montagne Sacre ebbero la funzione di separare fedi differenti, ora che si assiste al superamento delle barriere religiose (almeno in ambito cristiano), esse potrebbero trasformare ancora una volta il loro ruolo e assurgere ad emblema di quell'unità sovranazionale che per secoli ha rappresentato una forza di coesione per molti popoli europei.

Anche se oggi scopo della visita è l'ammirazione artistico-naturalistica, nel Sacro Monte si conserva immutato lo «spirito del pellegrino», poiché chi cammina in un parco così particolare, anche inconsapevolmente, va alla ricerca delle fonti che compongono la memoria storica della cultura cui appartiene. La motivazione di fondo che spinge alla visita di un Sacro Monte rimane profondamente religiosa, basata non più sulla fede formale, ma sulla ricerca del contatto diretto con l'ambiente e sul desiderio di stabilire un rapporto personale con la natura. Forse è bene ricordare che prima della costruzione di cappelle e piloni la Montagna Sacra è il monumento della natura, dove gli alberi e le foglie sono sculture perfette, la terra, gli animali e il cielo, pitture inimitabili, cioè dove è l'ambiente naturale ad accogliere l'espressione artistica umana e non viceversa.

Purtroppo la maggior parte dei 215 Sacri Monti presenti nell'Europa continentale sono in stato di abbandono e necessitano di costosi interventi di manutenzione e di restauro: è facile comprendere come lo sforzo organizzativo e finanziario della Regione Piemonte, seppur enco-

Nella foto: il colosso di S. Carlo Borromeo benedicente, al termine del percorso devozionale del Sacro Monte di Arona (foto G. Boscolo).



miabile, non sia sufficiente a far fronte ad un fenomeno di simili proporzioni. Per salvare i Sacri Monti dal degrado occorre maggior conoscenza del problema e una più acuta sensibilità, ma è altrettanto indispensabile la solidarietà e l'impegno concreto di istituzioni, enti e associazioni. Considerata la sua rilevanza internazionale è auspicabile l'intervento diretto della CEE, l'organismo più idoneo ed autorevole a coordinare un progetto globale di salvaguardia, valorizzazione e fruizione di un patrimonio comune alla cultura europea.

Lo spirito del pellegrino

Lo spirito che animava il pellegrino dei Sacri Monti era sicuramente forte, sia per il retaggio culturale lasciato dagli storici e quasi mitici pellegrinaggi medioevali, sia per l'obiettivo superamento di una serie di difficoltà. Separarsi dalle persone care e dai propri averi, mettersi in cammino spesso con pochi soldi per rendere più autentica la penitenza e strada facendo conoscere persone nuove non sempre raccomandabili, raggiungere il Santuario e apprendere con umiltà ogni insegnamento, sentitamente pregare nella viva speranza di ottenere un miglioramento della propria vita e la guarigione almeno dell'anima, infine ritornare a casa interiormente più forti e raccontare agli altri l'esperienza vissuta.

In epoche in cui la suggestione religiosa era vivissima, non esistevano mezzi d'informazione visiva ed era guardato con sospetto chi leggeva la Bibbia, vedere concretizzati davanti ai propri occhi gli episodi della passione di Gesù, i Misteri del Rosario o la biografia di un Santo era sicuramente un avvenimento straordinario.

Entrare nelle cappelle, stare a diretto contatto con le statue ad altezza naturale, confrontarsi con i lineamenti dei loro volti, la posa plastica delle loro membra o la foggia, dei loro abiti e, quasi senza possibilità di sottrarsi, aderire emotivamente all'episodio affrescato che si prolunga sulle pareti laterali, che continua sul soffitto, e rende palpabile l'illusione di essere parte integrante della scena, rappresentava un'esperienza che restava impressa in modo indelebile nell'animo e nella mente del pellegrino. La finzione creava nel fedele un coinvolgimento profondo, sicuramente maggiore di quello che noi proviamo oggi assistendo ad una proiezione al cinema.

Senza contare poi la maggiore ricchezza espressiva che un tempo i Sacri Monti erano in grado di comunicare: si ipotizza che la postura di alcune statue e la particolare posizione delle dita delle mani (soprattutto nelle opere di Dionigi Bussola) non sia affatto casuale, ma che intenda esprimere in modo simbolico precisi concetti, utilizzando un linguaggio figurato ben noto ai popolani di allora; è ancora da riscoprire il significato di altre raffigurazioni, come ad esempio quello di alcune pitture presenti ad Orta, riferibili ai misteri religiosi dell'antico Egitto.

Il coinvolgimento emotivo del fedele veniva esaltato anche dal fervore collettivo: il percorso devozionale, guidato da suppliche, canti e litanie, richiedeva la sua partecipazione attiva, fino ad assumere i toni di uno psicodramma sublime e catartico. Da una Guida del 1820: «Il Figliuolo di Dio tutto grondante di sangue da capo a piedi per li tuoi peccati: il Figliuolo di Dio ridotto in questo stato per le tue disonestà, per le tue lascivie, per le tue ingratitudini!... I tuoi peccati me l'hanno fabbricata questa sì dura croce, caro mio figliolo, possibile che tu voglia ancora seguitare ad offendermi? A vista si compassionevole, a voci sì penetranti, che ti sentirai nell'interno, ritieni se puoi le lagrime. Gettati perciò genuflesso appié di Gesù, domandagli perdono, piangi le commesse tue colpe con vera contrizione...» Fin qui lo spirito di devozione: bisogna comunque tener presente che il pellegrinaggio rappresentava anche un momento piuttosto raro per conoscere nuovi luoghi e incontrare gente di altre contrade. L'ideale religioso assumeva spesso connotati simili a *las romerías* andaluse, sorta di pellegrinaggi a qualche Santuario, in cui la devozione forniva una piacevole occasione per trascorrere alcuni giorni in allegria. Il pellegrino, cioè colui che va per i campi, non si vergognava di cantare e ballare e manifestava liberamente quella gioia di vivere che scaturisce dal rinnovato piacere di stare in compagnia, di condividere il cibo con persone prima estranee poi amiche, nel rispetto del noto passo biblico che invita tutti gli uomini al rispetto dei tempi e delle situazioni.

E.M.

Dodici anni di tutela

Ermanno De Biaggi

La complessità del fenomeno dei Sacri Monti, che per il loro significato ed interesse hanno rilevanza internazionale, la gravità e l'urgenza dei problemi di manutenzione ordinaria e straordinaria e di valorizzazione che le singole amministrazioni che li gestivano non erano più in grado di affrontare, la necessità di un coordinamento globale delle iniziative, hanno motivato l'inserimento dapprima di Crea, Orta e Varallo (1980) e poi di Ghiffa (1987), Belmonte e Domodossola

(1991), nell'ambito della politica regionale delle Aree protette avviata con la legge quadro n. 43 del 1975.

Pertanto i 6 maggiori Sacri Monti piemontesi sono oggetto di tutela e di investimenti per opera della Regione con l'obiettivo di incentivare il riutilizzo di tali risorse culturali di rango superiore, nel quadro della loro salvaguardia ambientale.

L'Assessorato ai Parchi naturali assegna annualmente i fondi per le spese di ge-

stione, per il personale (21 dipendenti per i Sacri Monti di Crea, Orta e Varallo con compiti direttivi, amministrativi, di vigilanza e di manutenzione) e contributi per spese di investimento. L'Assessorato alla Cultura interviene dal 1981 con finanziamenti su progetti specifici e di interesse generale relativi al patrimonio storico, artistico, culturale. Nel 1985, 1986 e 1987 l'Assessorato all'Agricoltura ed alle Foreste ha contribuito finanziando interventi di ripristino del paesaggio vege-



Veduta autunnale di un sentiero del percorso devozionale al Sacro Monte di Varallo (foto M. Guaschino)

Sacro Monte di Belmonte

Riserva naturale speciale

Sede: *considerata la recente istituzione, deve essere ancora individuata.*

Superficie: 343 ettari

Anno di istituzione: 1991

La collina di Belmonte è costituita da un singolare affioramento granitico situato in territorio canavesano. Dal belvedere naturale, posto sulla sommità, si domina la pianura dalla Serra d'Ivrea alle colline del Po e fin da tempi remoti fu sede di insediamenti umani. Dall'XI secolo si susseguirono vari ordini monastici e nel 1602 passò ai Francescani, che iniziarono l'edificazione delle Cappelle. Attorno al convento e al Santuario, dedicato alla Natività della Madonna, si sviluppano due percorsi devozionali, realizzati in epoche differenti: uno, composto da 15 piloni, rappresenta i Misteri del Rosario; l'altro narra in 13 cappelle le stazioni della Via Crucis.

Sacro Monte di Crea

Parco naturale ed Area attrezzata

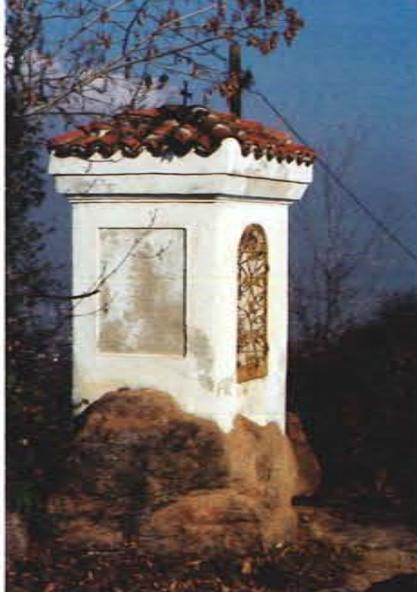
Sede: Piazzale Santuario - 15020 Serralunga di Crea (Al), tel. (0142) 940.467.

Superficie: 47 ettari

Anno di istituzione: 1980

Il Sacro Monte, dedicato ai Misteri del Rosario, fu progettato sul finire del Cinquecento in aggiunta ad un Santuario preesistente. Sorge in posizione dominante sui rilievi collinari del Monferrato: i 4 romitori e le 23 cappelle sparse nel bosco formano un complesso ricco di preziose opere d'arte e rappresentano un suggestivo elemento della componente paesaggistica. Alla realizzazione dei gruppi statuari e degli affreschi contribuirono Guglielmo Caccia (il Moncalvo), Giovanni e Nicola Wespini (i Tabacchetti) e il Fiamminghino. Rilevante è l'interesse botanico per la presenza di rare essenze floristiche.

Il personale del Parco, su prenotazione, svolge visite guidate e proiezioni audiovisive per le scolaresche. Tra gli altri servizi offerti dall'Ente vi sono aree attrezzate per pic-nic ed è a disposizione un locale coperto per colazioni al sacco (capienza di circa cento persone, occorre prenotare). Inoltre è possibile usufruire dell'ospitalità per pellegrini e turisti presso l'Amministrazione del Santuario Diocesano Madonna di Crea (tel. 0142 - 940.467).



Sopra: Sacro Monte di Belmonte
Sotto: Sacro Monte di Crea
(foto E. Massone)

tale. Interventi straordinari sono stati effettuati dagli Assessorati regionali al Turismo, ai Trasporti ed alla Viabilità e dall'Ufficio di Presidenza della Giunta regionale (il finanziamento complessivo erogato dalla Regione, nel periodo 1980-1990, per i Sacri Monti di Crea, Ghiffa, Orta e Varallo, esclusi i fondi per il personale, è stato pari a lire 6.710.000.000). Restauri architettonici e di statue ed affreschi sono stati finanziati dalla Soprintendenza per i Beni ambientali ed architettonici del Piemonte su iniziative concordate con i singoli Enti di gestione (lire 130.000.000 dal 1980 al 1990). I Sacri Monti, come fenomeno culturale di carattere nazionale, non come singolarità, sono stati inoltre oggetto di un progetto complessivo di recupero e di valorizzazione parzialmente finanziato dal Ministero per i Beni culturali ed ambientali e presentato dalla Regione nell'ambito del Programma F.I.O. 1988 (Lire 900.000.000 stanziati, ma non ancora erogati). L'indispensabile coordinamento di tali iniziative e dei programmi, necessario per razionalizzare ed uniformare, nel rispetto degli specifici problemi, la politica regionale di tutela, conservazione e valorizzazione, viene garantito attraverso periodici incontri tra le amministrazioni interessate. Tale esigenza discende in effetti dagli evidenti legami storici, culturali, artistici e religiosi e di conseguenza dalla presenza di analoghe



problematiche ed interessi.

Attraverso questi interventi non è perseguito l'intento di favorire una semplice ricostruzione museografica del passato; d'altra parte il decennio di impegno e di gestione dimostra che la Regione non si è posta in concorrenza od in antagonismo con l'azione diretta a favorire l'uso religioso e ad evidenziare gli aspetti sacrali e devozionali.

I Sacri Monti costituiscono di fatto un ambito qualificato di lettura storica e di conoscenza della realtà locale piemontese, e possono divenire l'oggetto di una politica culturale rivolta all'intera comunità, di un turismo colto o coincidente con il turismo religioso dei pellegrinaggi, che trova nella fruizione estetica una occasione di promozione culturale e sociale. Essi possono ancora divenire, in prospettiva, attrezzati laboratori didattici al servizio delle attività formative, distribuiti lungo un itinerario che comprende l'arco alpino (Varallo, Orta, Domodossola, Ghiffa) e si svolge nel territorio collinare e metropolitano (Crea, Belmonte); formano infine un ambito privilegiato per l'azione di restauro e conservazione.

L'intervento pubblico è stato determinato con evidenza dalla necessità di difendere e valorizzare questi beni, che formano una tra le più cospicue risorse storico-artistiche regionali, dove si concentrano eccezionali architetture, sculture ed affreschi, posti in scenari naturali plasmatis nell'arco di secoli.

Così, se ora per alcuni Sacri Monti (Crea, Orta, Varallo, Ghiffa) di più antica istituzione può essere considerata quasi conclusa la prima fase di impegno conservativo diretto a porre riparo urgentemente, ai guasti maggiori prodotti da una situazione pressoché generalizzata di abbandono e di assenza di manutenzione, emerge con forza la necessità di una attenta valutazione delle cause globali dei fenomeni di degrado, nonché quella di incrementare gli studi e le analisi specialistiche, specie per quei complessi sui quali meno si è concentrata la storiografia locale.

Gli Enti di gestione hanno pertanto avviato, anche al fine di una più adeguata programmazione pluriennale e globale degli interventi, progetti di ricerca storico-archivistico-documentaria che consentano di conoscere adeguatamente la storia recente della conservazione delle Cappelle; di ricerca ed indagine scientifica sulle cause del degrado del patrimonio artistico ed architettonico; di ricerca storica generale sulle fonti archivistiche, documentarie, fotografiche e cartografiche, di studio sistematico dei singoli edifici.

Sacri Monti delle Alpi



Particolari di affreschi e statue del Sacro Monte di Varallo (foto G. Boscolo)

Sacro Monte della SS. Trinità di Ghiffa Riserva naturale speciale

Sede: Municipio - Corso Belvedere - 28055 Ghiffa (NO), tel. (0323) 59.110
Superficie: 198 ettari
Anno di istituzione: 1987

L'impianto di questo Sacro Monte, situato nei pressi del lago Maggiore, risale al XVII secolo, ma sono ignoti gli autori del progetto, che si rivela peraltro privo di un legame coerente tra le cappelle. È un complesso monumentale incompiuto che si rifà alla concezione borromea e al modello architettonico dei Sacri Monti lombardi. L'articolato snodarsi dei percorsi che collegano le 5 cappelle è sottolineato dalla posizione e dal disegno complessivo della vegetazione circostante che contribuisce a rafforzare l'incisività del messaggio contro-riformista. La costa del monte è caratterizzata da numerosi percorsi, anche lastricati in pietra, fiancheggiati da una serie di cappellette votive. Le strutture architettoniche sono situate all'interno di un bosco misto di latifoglie con prevalenza di ceduo di castagno. I servizi, la fruizione e le attività didattiche sono attualmente in fase di studio e di organizzazione.

Sacro Monte di Varallo Riserva naturale speciale

Sede: Piazzale Sacro Monte - 13019 Varallo (VC) - tel. (0163) 53.938
Superficie: 30 ettari
Anno di istituzione: 1980

Fondato nel 1491 dal francescano Bernardino Caimi è il più antico e uno dei più importanti Sacri Monti, sia dal punto di vista artistico-religioso, sia per la componente naturalistica ricca di piante autoctone ed esotiche, organizzate seguendo lo schema del giardino rinascimentale «all'italiana». Sorge tra il verde dei boschi sulla sommità di uno sperone roccioso a picco sull'abitato di Varallo e si compone

di 50 cappelle isolate o inserite in complessi monumentali: è popolato da oltre ottocento statue in legno e terracotta policroma ad altezza naturale, che narrano episodi della Passione e morte di Cristo. La sua realizzazione si deve all'opera di celebri architetti (G. Alessi, B. Alfieri), pittori e scultori (G. Ferrari, G. D'Enrico, Tanzio da Varallo, E. Prestinari, il Tabacchetti, il Morazzone).

A cura del personale della Riserva vengono effettuate visite guidate e proiezioni audiovisive per scolaresche e gruppi organizzati (su prenotazione). Oltre alle aree attrezzate, anche coperte, è possibile usufruire delle strutture alberghiere «Sacro Monte» (tel. 0163 - 52.850 - 51.189) e «Casa del Pellegrino» (tel. 0163 - 51.656).



Sacro Monte di Ghiffa (foto E. Massone)



Sacro Monte di Domodossola (foto G. Boscolo)

Sacro Monte Calvario di Domodossola

Riserva naturale speciale

Sede: considerata la recente istituzione, deve essere ancora individuata
Superficie: 16 ettari
Anno di istituzione: 1991

La costruzione del Santuario del SS. Crocifisso sul monte Mattarella, poi ribattezzato monte Calvario, fu il primo atto della realizzazione del complesso artistico-religioso posto nella parte più settentrionale del Piemonte. La serie di 12 cap-

pelle disposte lungo la «Via Regia», narrano gli episodi della passione, morte e resurrezione di Gesù e contengono, tra le altre, statue in terracotta eseguite da Dionigi Bussola e Raineri di Rossa. Nel periodo napoleonico il cantiere del Sacro Monte subì una brusca interruzione, cui pose fine nel 1828 il filosofo Antonio Rosmini che, proprio sulla cima del colle, fondò l'Istituto della Carità. Ai Padri Rosminiani, che terminarono l'edificazione delle cappelle incompiute, si deve la conservazione del Sacro complesso. Accanto al Santuario vi sono resti di una chiesa paleocristiana.



Sacro Monte di Orta (foto D. Vaccari)

Sacro Monte di Orta

Riserva naturale speciale

Sede: via Sacro Monte - 28026 Orta San Giulio (NO) - tel. (0322) 905.642
Superficie: 13 ettari
Anno di istituzione: 1980

Immerso nel verde dei boschi, sulla sommità del promontorio che domina il lago omonimo, questo Sacro Monte si compone di 21 cappelle, edificate tra il XVI e il XVIII secolo. Le architetture e il mistico itinerario trovano la loro precisa collocazio-

ne nel quadro storico e geografico della Controriforma. Le cappelle sono decorate da affreschi e sculture che illustrano le tappe fondamentali della vita di San Francesco. Alla realizzazione del progetto presero parte valenti artisti (i Fiamminghini, Cristoforo Prestinari, il Morazzone, Dionigi Bussola, i Nuvolone) le cui opere plastiche e pittoriche costituiscono un vero patrimonio d'arte. Il personale della Riserva, su prenotazione, svolge un servizio di visite guidate e proiezioni audiovisive per scolaresche, gruppi e associazioni.

Gli altri Sacri Monti delle Alpi Occidentali

Sono davvero tanti i luoghi dove si edificarono edicole sacre e piloni votivi, in onore della Madonna, dei Santi o per rievocare la passione di Cristo. Risulta così difficile definire con precisione l'appartenenza di un complesso architettonico al modello del Sacro Monte o a quello più semplice della Via Crucis. Articolati gruppi statuari, come quello della Maddalena di Novi Ligure, o veri e propri impianti monumentali come quelli piemontesi di Galliate, Montà d'Alba, Unchio, Vanzone o quello di Verveno in Valcamonica, pur carichi di grande valore e significato, non compaiono sulla mappa geografica e nell'elenco che segue

SAN GIOVANNI - Andorno Micca (VC)

Anno di fondazione: 1605
Numero delle Cappelle: 5
Dedicazione: vari Santi eremiti
Artisti: fratelli Aureggio

SAN CARLO - Arona (NO)

Anno di fondazione: 1614
Numero delle Cappelle: 5
Dedicazione: Vita di San Carlo Borromeo
Artisti: G.B. Crespi (il Cerano), F.M. Richini, B. Falconi

MADONNA DELLE GRAZIE IN MONTRIGONE - Borgosesia (VC)

Anno di fondazione: 1630
Numero delle Cappelle: 14
Dedicazione: Sant'Anna e Via Crucis
Artisti: G. Ferro, G. D'Enrico, L. Peraccino

SACRO MONTE ADDOLORATO

Brissago (Svizzera)

Anno di fondazione: 1703
Numero delle Cappelle: 14
Dedicazione: Via Crucis
Artisti: G.A. Orelli, G. Tirinanzi, D. Gelosa, G.A. Caldelli

MADONNA DI LORETO - Graglia (VC)

Anno di fondazione: 1616
Numero delle Cappelle: 10
Dedicazione: Ciclo di Betlemme
Artisti: G.B. Tabacchetti, G.G. Martello, A. Catella

MADONNA DEL SASSO

Locarno (Svizzera)

Anni di fondazione: 1480 - 1817
Numero delle Cappelle: 19
Dedicazione: Misteri del Rosario e Via Crucis
Artisti: A. Ghezzi, F. Sala, F. Silva

MADONNA NERA - Oropa (VC)

Anno di fondazione: 1620
Numero delle Cappelle: 12
Dedicazione: Vita della Madonna
Artisti: G. Galliani, G. D'Enrico, P.G.A. Termine, G.B. Negro

MADONNA DEL SOCCORSO

Ossuccio (CO)

Anno di fondazione: 1635
Numero delle Cappelle: 14
Dedicazione: Misteri del Rosario
Artisti: G.B. Salice, A. Silva, C. Gaffuri

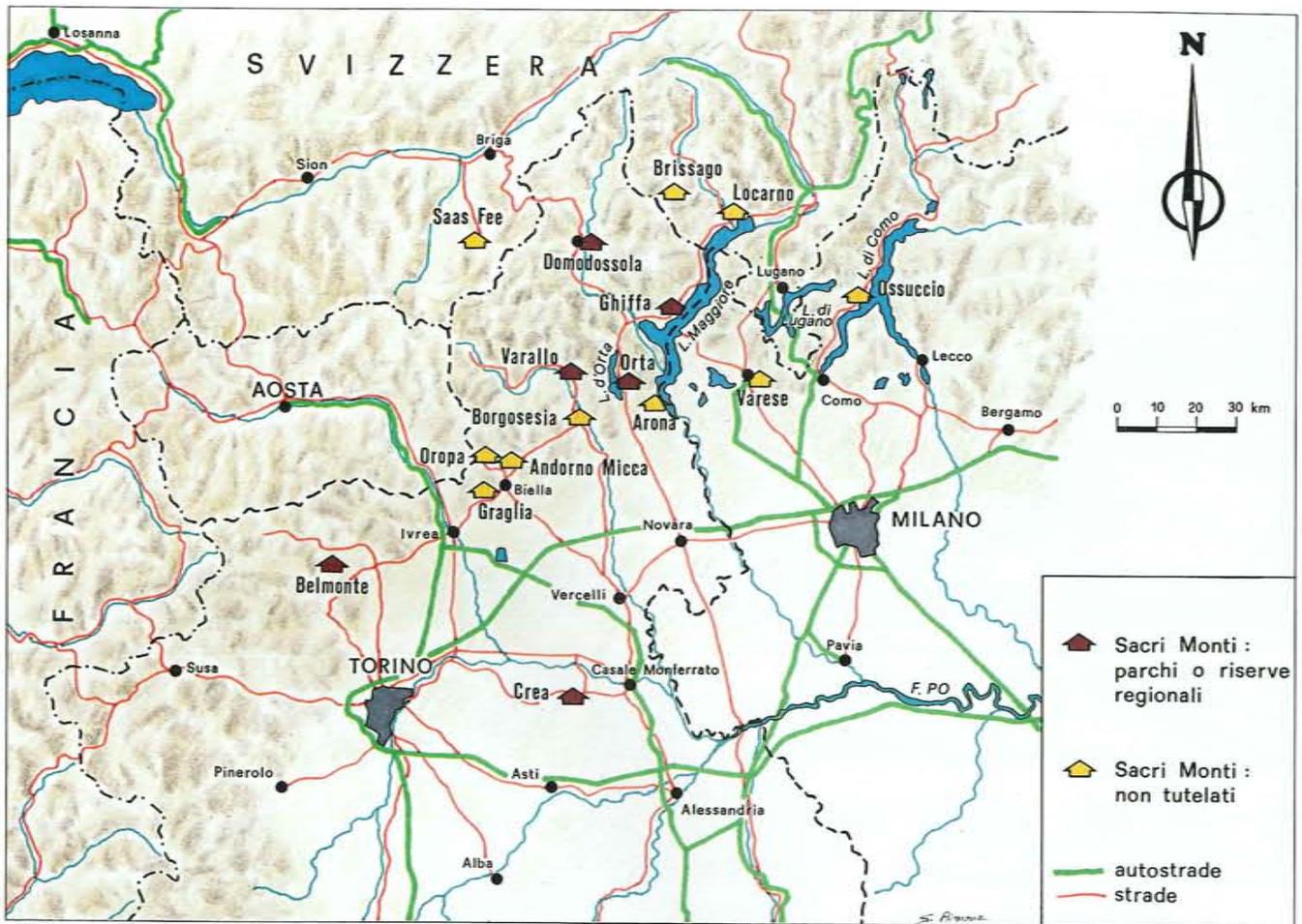
VIA DELLE CAPPELLE

Saas Fee (Svizzera)

Anno di fondazione: 1687
Numero delle Cappelle: 15
Dedicazione: Misteri del Rosario
Artisti: anonimi

SANTA MARIA DEL MONTE - Varese

Anno di fondazione: 1598
Numero delle Cappelle: 14
Dedicazione: Misteri del Rosario
Artisti: G. Bernasconi (il Mancino), C. Prestinari, F. Silva, F. Nuvolone (il Panfilo), F. Mazzucchelli (il Morazzone)



Per saperne di più

Come si può facilmente intuire la bibliografia generale e specifica sui Sacri Monti è vastissima sia come quantità di volumi pubblicati sia come distribuzione temporale. Le note bibliografiche che seguono sono dunque parziali e si riferiscono alle opere di divulgazione apparse di recente.

- F. Fontana, P. Sorrenti, *Sacri Monti. Note architettonico-urbanistiche* - Varallo, 1980.
- P. Merisio, G. Testori, G. Frangi, *Sacri Monti delle Alpi*, Milano, 1982.
- M. Centini, *I Sacri Monti dell'Arco Alpino Italiano*, Ivrea, 1990.
- F. Caresio, *I Sacri Monti del Piemonte*, Torino, 1989.
- G. e L. Bertotti, *Belmonte ed il suo Santuario*, Torino, 1988.
- T. Bertamini, *Il Sacro Monte Calvario di Domodossola*, Domodossola, 1980.
- F. Pasquali, P. Spinelli, A. Vincenti, *Il Santuario della Trinità in Ghiffa*, Novara, 1977.
- E. De Filippis, F. Mattioli Carcano, *Guida al Sacro Monte di Orta*, Casale Corte Cerro, 1991.
- M. Bernardi, *Il Sacro Monte di Varallo*, Torino, 1960.
- S. Langè, A. Pensa, *Il Sacro Monte: esperienza del reale e spazio virtuale nell'iconografia della Passione*, Milano, 1991.
- A. Castelli, D. Roggero, *Crea. Il Sacro Monte*, Casale Monferrato, 1989.



Varallo:
fontana del
Cristo Risorto
(foto
E. Massone)



«Clic» sulla natura

Nata come «caccia fotografica», la fotografia naturalistica si è evoluta nel corso del tempo. Chi è il fotografo della natura, come «nasce» e da cosa è motivato?

Se avanti tutto viene messo il «benessere» dell'animale fotografato la sua attività evita di essere dannosa all'ambiente che si propone di difendere. Per fotografare gli animali bisogna conoscere bene la tecnica, ma anche i soggetti.

Carlo Alberto Zabert

Un singolare personaggio si aggira per i nostri boschi e paludi. Veste preferibilmente di verde, a volte esibisce *combinaisons* mimetiche degne di un agguerrito commando, è quasi sempre schivo, elusivo, silenzioso, tende ad occultarsi, a sfuggire. I più bravi, i più impegnati, sono rigorosamente soli. Altri si muovono in pattuglia, in manipoli, perfino in drappelli: tutti sono «armati fino ai denti» di spropositati cannoni, di macchine capaci di mitragliare «raffiche» che esauriscono un rullino in pochissimi secondi.

Insomma, lo straordinario individuo in questione è il fotografo della Natura: si alza all'alba, trasporta chili di ferro e vetro per chilometri, resta immobile per ore in una tendina, né la calura estiva, né il gelo invernale lo intimidiscono, neppure le tenebre lo rallentano. Che cosa lo spinge? L'istinto della «caccia»? La curiosità

dello scienziato? O il gusto dell'esteta per la multiforme meraviglia del creato?

La fotografia naturalistica è un prodotto, piuttosto recente, dei nostri giorni. Essa presuppone, per essere conseguita, l'indispensabile supporto tecnologico degli strumenti necessari per «scrivere con la luce» (fotografare, appunto) in modo istantaneo, in «tempo reale». Essa è, come la maggior parte della fotografia, soprattutto documento, testimonianza indissolubile di un attimo fuggente; ma è anche, come tutte le testimonianze, messaggio, denuncia, proposta, scoperta. Ed è, inoltre, un mezzo efficace per comunicare la nascosta bellezza del mondo.

La fotografia della natura è senz'altro una disciplina complessa: intanto, il soggetto non collabora quasi mai, anzi, tende a prendere rapide fughe; gli ambienti,

Nella foto di apertura: Martin Pescatore, un'immagine «magica, dove tecnica e intuizione si fondono (foto P. Fioratti). Una foto che ha fatto storia, già pubblicata da Piemonte Parchi nell'84.



In gruppi numerosi, difficilmente si raggiungono buoni risultati (foto C.A. Zabert/AFNI).



Il capanno fotografico è l'unico mezzo per conseguire il controllo diretto del soggetto senza disturbo (foto C.A. Zabert/AFNI).



La confidenza degli stambecchi consente di riprenderli senza disturbo, mantenendo comunque una adeguata distanza (foto C.A. Zabert/AFNI).

ancorché meravigliosi, sono sempre almeno disagiati, quando non impervi; impossibili, se non anche pericolosi. Si devono fare i conti con la luce, che non va mai bene, con tutte le manifestazioni atmosferiche, con l'attrezzatura, che non è mai quella che ci vorrebbe, che si guasta; addirittura con il prossimo che assai spesso disturba e rovina lavoro di ore o di giorni. Insomma ogni foto riuscita è di per sé una vittoria.

C'è da scoraggiare chiunque; per avere successo, occorre coniugare la perfetta padronanza tecnica del mezzo fotografico con una non meno approfondita conoscenza pratica e teorica dei soggetti e degli ambienti in cui vivono, dei comportamenti e delle leggi che li muovono. Non guasta, poi, una certa dose di fortuna ed è indispensabile possedere la prontezza di riflessi necessaria per approfittarne. Insomma, non basta semplicemente possedere l'ultimo grido in fatto di teleobiettivi con lenti alla fluorite, e gli annunci di vendita di materiale fotografico usato lo dimostrano. Ci vuole ben di più: alla base di tutto, ci vuole una gran passione. Come quasi tutte le attività umane che interagiscono con l'ambiente, anche l'attività di ripresa della natura, specie se diretta verso determinati soggetti ed in periodi critici per la loro esistenza, può rivelarsi potenzialmente pericolosa.

Ma non esageriamo: il buon fotografo di animali farà di tutto perché il soggetto si presenti a suo agio, si comporti normalmente e compia quelle normali attività che consentono di ritrarlo con calma e ponderazione. Cercherà di rendere la propria presenza la più discreta possibile; potesse, si renderebbe invisibile, inodore, imponderabile: di fatto, sarà certo meno invadente e importuno di un cercatore di funghi e di un semplice escursionista. Insomma, l'interesse primario è quello di avere un soggetto tranquillo e non un animale in fuga o in pericolo e questa esigenza impone un comportamento particolarmente cauto, e dunque assolutamente non dannoso, anzi!

Vero è, purtroppo, che qualcuno intende la fotografia naturalistica come la ricerca esasperata dello «scoop» a tutti i costi, e che altri affrontano l'ambiente senza averne la necessaria cultura. Sono costoro, in effetti, ad essere pericolosi, e non l'attività fotografica in sé!

Heric Hosking è universalmente considerato un maestro di fotografia della natura. Egli, già nell'ormai lontano 1973, dettava due semplici regole di comportamento per il fotonaturalista:

- il benessere dell'animale deve venire sempre prima di tutto;
- l'animale da fotografare deve essere

libero ed allo stato naturale («L'obiettivo sulla natura» - Sonzognò, 1976). Sono due regole semplicissime ed indiscutibili e, benché la seconda ammetta qualche eccezione in caso di riprese professionali o scientifiche di animali elusivi, costituiscono un facile riferimento per qualunque coscienzioso adepto di fronte a casi dubbi. Se si applicano senza riserve queste due norme di comportamento nessuno potrà rimproverare alcunché al fotografo.

Di fronte a certi atteggiamenti di qualche «protezionista aristocratico» che sostiene la necessità di eliminare ogni presenza umana (compresa ovviamente quella del fotografo) dall'ambiente a parte la sua (che, naturalmente, ritiene l'unica adatta e degna di esistere), non sembra superfluo ricordare gli enormi meriti che la fotografia della natura ha avuto, ha tuttora e continuerà ad avere in futuro proprio nel diffondere e far comprendere l'ambien-

te e la necessità di tutelarla: quante fotografie di natura hanno scandito, puntualizzato, simboleggiato le campagne protezionistiche di questi anni! Immaginate queste crociate senza immagini! Dunque, il buon fotografo naturalista trasmette continuamente il suo messaggio e spiega, con le sue immagini, ai pigri, ai distratti, agli ignoranti (nel senso che ignorano...) e, sì, anche agli incuranti, l'esistenza di un mondo perduto ma tuttavia a portata di mano, sol che si voglia guardare. E per trasmettere questo messaggio non è necessario essere Heric Hosking o Paolo Fioratti, non è neppure indispensabile che le immagini siano tanto belle da essere pubblicate.

All'inizio degli anni '70 la gloriosa Società Italiana di Caccia Fotografica proponeva la fotografia agli animali come alternativa efficace e moderna alla caccia con la doppietta. Allora la concezione della fotografia di natura era essenzialmente sportiva: si trattava, insomma, di tentare di ottenere l'immagine di un certo animale avvicinandolo il più possibile. Si faceva collezione di fotografie di specie e, più le specie erano rare ed esclusive, tanto più bravo era il fotografo che le

aveva ritratte. Insomma, il fotografo inseguiva la preda, la scovava, la mirava e poi, al posto di fare bang, faceva clic... Un gran passo avanti sulla via della civiltà! Della Società Italiana di Caccia Fotografica hanno fatto parte personaggi come Egidio Gavazzi (ideatore e direttore di Aironi), Paolo Fioratti (ideatore e direttore di Oasis) e tanti altri; Vittorio Pigazzini, Lello Piazza, Terenzio Puntellini solo per citarne alcuni, che hanno rappresentato e rappresentano capiscuola dell'immagine della natura.

Non v'è però chi non veda che la concezione che della fotografia naturalistica dava la SICF era alla lunga non soddisfacente: ciò che si aveva nel «carniere» erano alla fine molte immagini, ma poche storie. Senza contare che si finiva per indulgere in una specie di gara tra fotografi su chi avesse più animali fotografati e su chi riuscisse a fotografarli più da vicino.

Furono di quei tempi le prime critiche dei protezionisti verso i «fotografi». Qualcuno allora iniziò a dire che la parola «caccia» nella ragione sociale era opi-



Un'immagine curiosa e didattica: l'airone bianco maggiore a confronto con l'airone cenerino. Queste immagini sono ottenibili solo se i soggetti sono tranquilli (le foto di questa pagina sono di C.A. Zabert/AFNI).

Cormorani su un posatoio



Le esche consentono di riprendere molti animali, rendendosi nel contempo benemeriti (specie in inverno).

nabile. Insomma, i tempi erano maturi per l'evoluzione.

Nel 1989, da un'idea di Paolo Fioratti, allora direttore di Oasis, nacque l'Associazione Fotografi Naturalisti Italiani. La filosofia dell'AFNI è ad ampio spettro: il fotografo naturalista lavora intorno ad un'idea, ad un fenomeno naturale, ad un comportamento, ad un ambiente e lo rappresenta compiutamente. Se non riesce da solo, si associa in gruppi di lavoro. Il prodotto finale sarà di qualità ed interesse, anche scientifico, notevole. È ovvio che al fotografo AFNI si richiede non solo di saper scattare un'istantanea, ma - forse soprattutto - di essere un naturalista preparato e coscienzioso, ottimo interprete dei fenomeni naturali.

In questa filosofia, dunque, non conta neppur troppo la singola immagine, quanto piuttosto il complesso delle riprese effettuate.

La fotografia della natura è molto difficile, forse la disciplina più difficile dell'intero campo fotografico. Se pensate di avere inclinazione per questa disciplina, non dilapidate subito il patrimonio familiare per acquistare un'attrezzatura «professionale»; conviene invece accompagnare qualche fotografo già esperto per rendersi conto di persona delle effettive difficoltà dell'azione. Poi deciderete. Se, nonostante tutto, riterrete di volervi cimentare, allora vi consiglio caldamente di iscrivervi e frequentare un'associazione di fotografi naturalisti. Non temete di mettere a confronto le vostre opere con quelle dei più esperti: nessuno è nato maestro! In più godrete di quell'indispensabile incentivo per migliorare che è la critica. Poi riceverete consigli, notizie, parteciperete ad iniziative interessanti. Insomma, potrete godere di quella possibilità di confronto e di partecipazione che distingue l'uomo dall'ostrica.



L'uso del flash è necessario in diverse occasioni. La brevità del lampo solitamente non disturba l'animale.



Mycena inclinata (foto C.A. Zaberti/AFNI)

Pacifiche convivenze

Rampicanti, funghi, muschi e licheni sono tra gli organismi che trascorrono la loro esistenza presso tronchi di alberi vivi o talora morti, stringendo con questi rapporti diversi e trasformandosi talvolta in parassiti per la pianta che li ospita.

Cristina Milani

Se vi capita di passeggiare in un giardino, o meglio in un bosco, soffermatevi ad osservare l'enorme quantità di esseri viventi che popolano un albero; certo ne scoprirete più di quanti ne immaginate.

È incredibile, infatti, l'elevato numero di specie animali e vegetali che vivono in questo «ecosistema».

Uccelli e mammiferi trovano tra le fronde e sul tronco spazio per costruire il nido e cibo per sé e per la prole. I picchi, con il loro becco a «scalpello», praticano nel tronco fori alla ricerca di insetti e veri e propri buchi per cercarvi rifugio. Queste cavità saranno in seguito occupate da ci-

vette, ghiri e pipistrelli. Frutti e semi costituiscono cibo per cince, fringuelli, scoiattoli e altri animali. Sotto la corteccia gli insetti xilofagi scavano tortuose gallerie ove trovano riparo per le proprie uova e fonte di alimentazione sotto forma di cellulosa e lignina. Queste sostanze vengono demolite grazie alla simbiosi con protozoi flagellati e con Spirochete, presenti nel loro intestino, che forniscono loro gli enzimi necessari.

Altri organismi occupano la superficie di un albero trovandovi fonte alimentare o semplice supporto: si tratta di piante rampicanti che si aggrappano tenacemente al tronco - come la comunissima edera e

Nella foto sotto a sinistra: Muschio.
 A destra: *Trametes gibbosa*.
 Al centro: *Mycena pura* var. *rosea*.
 (fotografie C.A. Zabert/AFNI).



le più rare orchidee tropicali - e di funghi, muschi, licheni che lo tappezzano di allegri disegni e colori.

Avviciniamoci perciò alla superficie dei tronchi per osservare e studiare più a fondo questi organismi meno appariscenti, ma altrettanto interessanti.

Se ci troviamo in un ambiente umido e ombroso il fusto sarà ricoperto di un morbido manto di muschi ed epatiche. Questi appartengono alla Divisione delle Briofite, vegetali che presentano tessuti ma che sono privi di veri organi quali radici, fusto e foglie. Si possono presentare foggiati a cuscinetto o molto ramificati e pendenti: questo dipende dalla forma delle strutture verdi, ossia i gametofiti e i peduncoli che portano gli sporofiti. L'ancoraggio al substrato, in questo caso alla pianta, è garantito da rizoidi formati da singole cellule allungate o da filamenti cellulari con funzione di sostegno. Molti vivono in ambienti ricchi d'acqua che viene talora trattenuta grazie a sostanze dette mucillagini ed alla loro forma raccolta che ne diminuisce la dispersione. L'assorbimento di quest'acqua e dei sali minerali dal substrato è attuato dai muschi dapprima attraverso il protonema - struttura vegetativa atta allo svolgimento della funzione fotosintetica e alla produzione di amido di riserva - e successivamente dal gametofito a cui il protonema dà origine, quando ha raggiunto un grado sufficiente di nutrizione e le condizioni adeguate di luminosità. Muschi ed epatiche svolgono attività fotosintetica,



non sono perciò specie parassite, ma possono essere definite incrostanti o aderenti o, in termini più scientifici, epifite cioè piante che vivono insediate su un'altra specie vegetale. Tra le specie di muschi che si trovano più frequentemente sui tronchi degli alberi ci sono *Leucodon sciuroides*, *Neckera crispa*, *Funaria hygrometrica*.

Altri organismi particolari rivestono con il loro tallo il tronco delle piante su cui vivono: sono i licheni. Questi sono in grado di utilizzare i substrati più disparati grazie

alla produzione di determinate sostanze che ne permettono l'insediamento anche su rocce e lave vulcaniche.

I licheni sono generalmente cosmopoliti, ma talora presentano specializzazioni per certi ambienti assai spinte, dovute a fattori climatici, geografici e ambientali. Tra le specie più comuni sui tronchi d'albero troviamo *Usnea barbata*, *Parmelia saxatilis* con tallo fogliaceo, *Xantoria parietina*, molto comune, color giallo-arancio e *Calicium hyperellum* che cresce sui tronchi delle conifere.

Sui tronchi in decomposizione troviamo altri occupanti: i cosiddetti funghi saprofiti. I funghi, organismi eterotrofi, non sono in grado di ricavare alimento direttamente da materiale inorganico, ma necessitano di un substrato organico di cui nutrirsi. Questo è rappresentato da lignina, cellulose ed emicellulose e più raramente da sughero, che vengono demoliti grazie ad enzimi litici specifici. Per una decomposizione ottimale il terreno deve essere ricco di carboidrati e di composti azotati; è grazie a questi ultimi che il fungo costituisce la sua robusta parete di chitina. Necessitano di un pH tendenzialmente acido e collaborano in maniera insostituibile con i batteri decompositori. Appartengono alle classi di Zigomiceti, Ascomiceti e Basidiomiceti e tra questi ultimi sono caratteristici gli Aphyllophorales che presentano basidiocarpi crostosi, mensoliformi o con gambo a cappello. Questa vasta flora micologica si differenzia a seconda del tipo e dell'età del le-



Typhula sp. (foto C.A. Zabert/AFNI).

gno, del suo livello di decomposizione, delle condizioni ambientali di temperatura, umidità e aerazione. È per questo che sui tronchi morti di querce si trovano principalmente *Stereum hirsutum* e *Bulgaria inquinans*, mentre sui faggi e sui pioppi sono più frequenti specie come *Stereum purpureum*, *Trametes gibbosa* *T. versicolor* e *Schizophyllum commune*. Tra le conifere, sui ceppi di abete cresce *Heterobasidion annosum*, sui pini *Merulius* sp. e sui larici *Plyporus officinalis*. Generalmente questi funghi si nutrono di materiale vegetale in decomposizione, ma più raramente possono essere parassiti facoltativi di piante i cui tessuti vengono invasi e uccisi da tossine prodotte dalle ife del micelio fungino.

Come un albero morto è essenziale per la vita di alcuni muschi, licheni e funghi che pullulano sui suoi vecchi tronchi marcescenti, è altresì di vitale importanza anche per l'esistenza di numerose specie animali che usufruiscono delle sue cavità per trovarvi rifugio o dei suoi rami secchi che fungono da posatoi. Un albero, perciò, accoglie attorno a sé molti esseri viventi che instaurano tra loro e con esso rapporti di predazione, parassitismo, simbiosi o semplice convivenza, evitando al massimo di competere ed interferire con altri individui a vantaggio di una coesistenza la più pacifica possibile. Ognuno di questi organismi ha evoluto modalità differenti che lo hanno portato ad occupare le diverse nicchie ecologiche e i

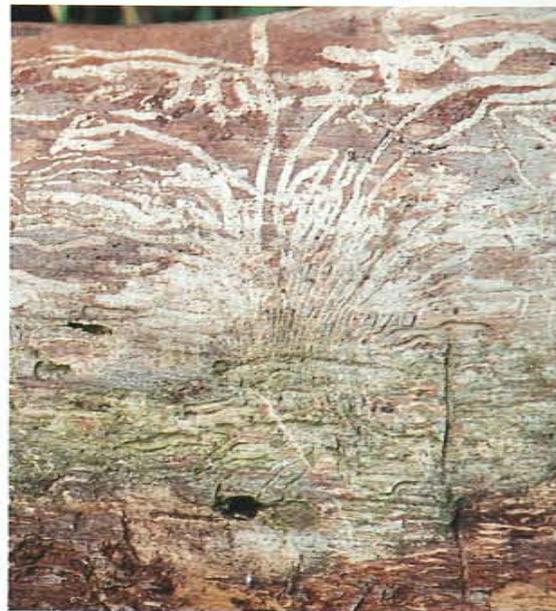
Bibliografia

Abbadie L., Baudouin M.: «La foresta regno di vita», Vallardi (1991).
 Ceruti A.: «Il nuovo Pokorný», Loescher (1978).
 Huxley A.: «Il pianeta delle piante», Mondadori (1975).
 Reven, Evert, Curtis: «Biologia delle piante», Zanichelli.
 Regione Piemonte: Per i boschi del Piemonte.
 Regione Emilia Romagna: L'uomo e l'albero.

particolari ed insostituibili habitat creati all'interno di questo complesso, originando un ecosistema più vasto. Gli alberi, inoltre, favoriscono la penetrazione dell'acqua nel suolo, moderano l'azione dannosa dei venti e dell'erosione, prevengono e diminuiscono la caduta dei massi e la formazione di valanghe, mitigano il clima, mantenendo una temperatura maggiore d'inverno e di notte e più fresca d'estate, quando il terreno scoperto è più esposto ai raggi solari. Consumando anidride carbonica e producendo ossigeno, garantiscono la respirazione agli organismi aerobi e sono perciò elementi indispensabili per la vita del pianeta. Questa, infatti, si svolge in un equilibrio delicatissimo e complesso mantenuto da un fragile sistema di rapporti e interrelazioni tra

i suoi componenti, parte di una piramide alimentare di cui i vegetali rappresentano il primo scalino. Un albero con le sue radici ed i suoi rami ci induce a pensare ad un intermediario tra la terra ed il cielo; così infatti era considerato presso molti popoli primitivi. Un'antica leggenda Indios dice che «gli alberi sono il sostegno del cielo: se vengono tagliati il firmamento cadrà sopra di noi».

Gallerie di insetti xilofagi. (foto C.A. Zabert/AFNI).



Il giardino ritrovato



Un angolo della serra tropicale: in primo piano *Feijoa sellowiana*, arbusto sudamericano dai frutti commestibili (foto L. Quaranta).



Aspetto autunnale dell'Arboreto (foto L. Quaranta).

Fondato negli anni '60 a Trana da un appassionato vivaista, il Giardino Botanico Rea apre al pubblico. Le nuove attività didattiche e scientifiche permetteranno al grande pubblico ed alle scolaresche di conoscere meglio anche le realtà ambientali tutelate nei Parchi di Avigliana, Chianocco e Orsiera-Rocciavré.

Rosa Camoletto Pasin

Apre al pubblico il Giardino Botanico Rea, fondato agli inizi degli anni Sessanta da Giuseppe Giovanni Bellia, un appassionato vivaista-amatore che avviò in Val Sangone una ricca collezione di piante provenienti da tutte le parti del mondo.

Abbandonata gradatamente l'attività vivaistica, il Giardino divenne un centro botanico sperimentale e si occupò per anni anche del meticoloso censimento della flora della Val Sangone. Come testimonianza di questa attività di studio e degli scambi internazionali operati in quegli anni venne costituito un cospicuo erbario che nel 1978 andò ad incrementare le collezioni botaniche del Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino. I ripetuti tentativi di rendere il giardino Rea un'istituzione fruibile anche dalle scolaresche e dal pubblico non specialistico si possono concretare oggi solo

grazie all'impegno della Regione Piemonte, che ha acquisito l'intera struttura affidandone il totale rinnovo alla Comunità Montana Val Sangone. L'Assessorato ai Beni Culturali e Ambientali della Regione Piemonte ha affidato al Museo Regionale di Scienze Naturali il compito di impostare le nuove attività scientifiche e didattiche del Giardino. Per costituire un vero «museo all'aperto» da utilizzare come supporto per una moderna didattica ambientale è stato perciò avviato il graduale processo di conversione delle collezioni. Le serre calde ora sono due ed ospitano le collezioni di piante carnivore, di succulente, di spezie e di piante ornamentali pregiate. La serra fredda protegge invece dalle gelate invernali i vasi delle piante semirustiche (Fuchsiae, Ibischi, Pelargonii). La vecchia serra, ormai cadente, è stata trasformata in una spaziosa «serra didattica», arredata con pannelli

I giardini botanici delle Alpi occidentali

Località	Nome	Gestione	Fondazione	Estensione	M.S.L.M. Recapito
1. Valle Roja Casterino (F)		Parc National Mercantour Jardin Exotique de Monaco	1985	2 ha	1700 1850 P.N. Mercantour 003393 876610
2. Valle Gesso Terme di Valdieri	Valderia	Parco Naturale Argentera	1985	15 ha di cui 0.35 coltivati	1368 P.N. Argentera 0171 97397
3. Valle Stura Pietraporzio	Regina delle Alpi	Comunità di Sommariva Perno e Camera di Commercio di Cuneo	1973	—	Sede del Curatore 0172 46362
4. Hautes Alpes Massiccio del Galibier La Meije (F)	Col Lautaret	Université de Grenoble Touring Club de France	1884	2 ha	2160 —
5. Val Chisone S. Germano Chisone	Rostania	Associazione Amici della Rostania	1901	0,4 ha	1220 Ass. Amici Rost. 10065 S. Germano
6. Val Sangone Trana (TO)	Rea	Regione Piemonte (C.M. Val Sangone, Museo Reg. Scienze Naturali)	1961	0,1 ha	450 Sede Giardino 011 933150
7. Torino	Alpineto dell'Orto Botanico	Dipartimento Biologia Vegetale	1961	30 mq.	270 Dip. Biologia V. 011 6699884
8. Valle di Cogne Valnontey	Paradisìa	Parco Nazionale Gran Paradiso	1955	1 ha	1700 P.N. Gran Parad. Sede Giardino
9. Valle di La Thuile Colle del Piccolo San Bernardo	Chanousia	Fondazione Internazionale Chanousia	1897	1 ha	2170 Dip. Biol. Veg. TO o Sede Giard. 0033 79 074332
10. Courmayeur Mt. Frety	Saussurea	Società Funivie Monte Bianco	1987	0,5 ha	2184 Funivie M. Bianco 0165 89925
11. Valais Champex (CH)	Flora-Alpe Fondation Jean-Marcel Aubert	Etat de Neuchatel Etat de Valais Ville de Geneve	1925	0,11 ha	1500 Egidio Anchisi 004126 831217

Dove e come

Indirizzo: Giardino Botanico Rea, via Giaveno 40, frazione San Bernardino, 10090 Trana (TO).

Come si raggiunge: il giardino si trova in Val Sangone (Alpi Cozie), ad una trentina di chilometri ad Ovest di Torino, poco a valle dell'abitato di Giaveno (quota: 450 m. s.l.m.).

Superficie: 10.000 metri quadri circa.

Informazioni sulle collezioni e sugli argomenti didattici: Dr. Liliana Quaranta (Giardino Rea), tel. (011) 933.160, Dr. Rosa Camoletto Pasin (Museo Regionale di Scienze Naturali, Via Giolitti 36. Torino), tel. (011) 432.30.65.

Prenotazioni delle visite guidate: Comunità Montana Val Sangone, tel. (011) 937.57.88 - 937.64.80.

e vetrine (storia del giardino, vegetazione pedemontana, piante rare e piante protette) ed attrezzata per ospitare cicli di conferenze, proiezioni e lezioni integrative alla visita del giardino. Il parco ospita una discreta collezione di alberi ed arbusti di tutto il mondo ed il percorso tra le roccere permette di scoprire, nelle varie stagioni, le piante più curiose qui acclimatate in molti anni di appassionata sperimentazione. Il nuovo progetto ha inoltre evidenziato le aree del giardino più idonee per allestire frammenti di ambienti che possano ospitare la vegetazione più caratteristica della zona (boschi di latifoglie, piccole zone d'acqua ferma e corrente, rupi calcaree e silicee) ed alcune tra le piante più preziose della flora del Piemonte.

La visita al Giardino Rea potrà quindi servire anche per comprendere meglio le realtà ambientali tutelate nei Parchi e nelle Riserve naturali circostanti (Avigliana, Chianocco, Orsiera-Rocciavré). Per gruppi e scolaresche la visita guidata integrerà le indicazioni fornite da etichette, cartelloni ed opuscoli.

Dopo il riordino delle serre, con l'avvio della bella stagione riprenderanno i lavori per completare il censimento delle collezioni acquisite e la ricerca delle piante spontanee che dovranno integrare i lembi di vegetazione pedemontana. Il «progetto Rea» non può sicuramente considerarsi completato, ma grazie anche alla particolare sensibilità delle varie Amministrazioni locali verso la didattica ambientale, questa nuova «scuola di Natura» può ora avviarsi ad integrare le strutture di cui in questi anni i Parchi regionali si sono arricchiti.



Gentiana cruciata in fiore nel roccioso dedicato ai cespuglietti pedemontani (foto L. Quaranta).

Congresso internazionale in Piemonte

Dal 3 al 5 luglio si terrà in Piemonte il congresso annuale dell'Associazione Internazionale Giardini Botanici Alpini (AIGBA).

I lavori saranno avviati proprio nel rinnovato Giardino Botanico Rea, che nel 1970 fu centro di origine della Confederazione Internazionale dei Giardini Alpini delle Alpi Occidentali, da cui nacque in seguito l'AIGBA.

Il congresso proseguirà nel Parco naturale dell'Argentera, con la visita al giardino Valderia, escursione nel Parco ed una seduta scientifica sul ruolo dei giardini alpini nell'attuale realtà ecologica.

La *Campanula Rea*, (endemismo piemontese oggi incluso in *Campanula Bertolae*) è il nuovo simbolo del Giardino Botanico Rea, dedicato a Giovanni Francesco Re (1773-1833), botanico esploratore della Valle di Susa e della Val Sangone.



Campanula Rea



La danza sull'acqua

Durante il periodo riproduttivo gli svassi maggiori si corteggiano con una parata nuziale tra le più spettacolari. Segnali visivi e acustici permettono il riconoscimento fra i sessi e la formazione delle coppie.

Sandro Bertolino

Gli uccelli hanno legato il loro successo evolutivo alla conquista dell'ambiente aereo, grazie agli arti anteriori modificati in ali e ad altri adattamenti. Alcune specie, rinunciando in parte o totalmente a questa loro prerogativa, sono tornate a prediligere la terraferma o l'acqua.

Lo svasso maggiore (*Podiceps cristatus*) rientra tra quelli che hanno scelto l'ambiente acquatico per il loro ciclo biologico; tale scelta è resa possibile da particolari adattamenti morfologici. Il corpo è af-

fusolato, le zampe sono molto arretrate e imprimono una spinta sia sopra che sotto l'acqua. I tarsi, compressi lateralmente, oppongono una minima resistenza all'acqua mentre le dita, avvolte da lunghe membrane, esercitano un battito efficace come le palmature complete delle anatre. L'assetto del corpo in acqua può essere regolato a piacere dall'animale, fino ad immergersi quasi completamente lasciando in superficie solo la testa e il collo. Quando si tuffa sott'acqua i movimenti sono agili e veloci, pur essendo legati alla propulsione delle sole zampe. Questo adattamento all'acqua viene pagato dallo svasso quando si trova a salire sulla ter-

raferma, dove si muove in modo lento e goffo, o quando decolla con altrettanta difficoltà, anche se poi può volare per lunghi tragitti.

Nella nostra regione la specie risulta nidificante nei laghi di Avigliana, Candia e Viverone e in alcuni bacini minori. Da segnalare la sua presenza alla confluenza tra Stura e Po dove l'elegante sagoma di questi animali contrasta con il grigiore dell'ambiente cittadino. In autunno e inverno, in seguito all'arrivo di numerosi svernanti dal nord Europa, si formano nuclei consistenti, composti anche da centinaia di individui. Il comportamento riproduttivo dello svasso maggiore è ca-



Nella foto grande: svasso (foto R. Valterza/AFNI).
Sopra: Adulto con piccolo
(foto C. De Pasquale/AFNI)
In questa pagina: coppia di svassi
(foto C.A. Zabert/AFNI).

ratterizzato da un lungo corteggiamento che si sviluppa in una sequenza di figure, simili ad un balletto. Alla fine dell'inverno alcuni cambiamenti del piumaggio, fino ad allora bianco e grigio, annunciano l'inizio della stagione degli amori. Il ciuffo sulla nuca si allunga e un collareto di piume rosse e nere circonda le guance. La danza sull'acqua degli svassi (Water-courtship) può avere inizio. L'iniziativa viene presa da entrambi i sessi indifferentemente; gli animali cercano di attirare l'attenzione con vocalizzazioni di avvertimento, emettendo segnali simili a latrati (Croaking-call). Quando un individuo si accorge della presenza di un possibile partner inizia la fase di «scoperta» (Discovery Ceremony). Nuotando sott'acqua ed emergendo di tanto in tanto con la testa, si dirige verso l'altro mentre quest'ultimo, accortosi dell'interesse suscitato, assume la posizione del «gatto» (Cat-display) incurvando il collo ed allargando le ali per meglio mostrare i propri ornamenti. Il primo animale, giunto nei pressi del secondo, emerge improvvisamente in posizione verticale, becco verso il basso, assumendo una posa che ricorda un pinguino (Ghostly-penguin display). A questo punto la coppia si fronteggia e inizia la cerimonia dello «scuotimento delle teste» (Head-shaking Ceremony), dove il ruolo dei sessi è identico. Posti uno di fronte all'altro, collo eretto, cresta alzata e collareto aperto a ventaglio, muovono la testa a sinistra e a destra con un ritmo alternato, lento e rapi-

do. I movimenti sincronizzati sono accompagnati da brevi richiami (Ticking-call). La cerimonia può essere interrotta dalla presenza di intrusi o rivali. Il ruolo dei sessi allora si differenzia, anche se rimane intercambiabile. Uno dei due si allontana velocemente, quasi correndo sull'acqua (Retreat Ceremony), poi si riavvicina assumendo la posizione del «gatto» prima di riprendere lo scuotimento delle teste. La danza sta per raggiungere il culmine (Weed Ceremony). Lo scuotimento delle teste diventa frenetico per interrompersi all'improvviso, gli svassi si allontanano leggermente e uno di essi, volgendo il collo e abbassando la nuca, inizia a lasciarsi le penne (Habit-preening). Successivamente i due si tuffano e vanno sul fondo, riemergendo con frammenti di vegetazione acquatica nel becco. Nuotando velocemente arrivano nuovamente a fronteggiarsi ergendosi, petto contro petto, in una offerta ritualizzata del cibo. È questa la «danza del pinguino» (Weed-dance) la parte più spettacolare del corteggiamento. La coppia, oramai affiatata, si trasferisce sulla piattaforma. La femmina distesa e immobile, con il collo allungato, invita il maschio all'accoppiamento. La copulazione avviene velocemente e i due, prima il maschio poi la femmina, tornano in acqua a cercare materiale per consolidare la piattaforma ancorata tra le canne della vegetazione costiera.

Fin qui la descrizione del comportamento, vediamo di interpretarlo spiegandone

il significato per la specie. Il complesso rituale del corteggiamento assolve a diverse funzioni. Permette di far nascere un'attrazione fra due individui di sesso opposto, instaura e consolida un legame di coppia e porta, attraverso fasi successive, all'atto finale della copulazione. Il corteggiamento è costituito da una serie di attività ritualizzate in cui ogni movimento, se eseguito correttamente, attiva quello successivo in un susseguirsi di stimoli visivi e acustici. L'omissione, o l'esecuzione errata di un movimento, porta alla interruzione della sequenza, impedendo la formazione della coppia. La capacità di eseguire il corteggiamento, nei tempi e nei modi corretti, fa parte del patrimonio genetico della specie e svolge la funzione di isolamento riproduttivo. Se un animale dovesse accoppiarsi con un individuo di un'altra specie, darebbe origine ad un ibrido sterile, con il risultato di bloccare la continuità della discendenza. Solo due svassi maggiori possono eseguire, in ogni sua fase, il corteggiamento illustrato, il quale costituisce quindi una barriera comportamentale volta ad impedire l'incrocio con specie diverse.

Torniamo alla nostra coppia. Accumulando residui di piante acquatiche sulla piattaforma iniziale, il nido viene completato. All'apice di questo isolotto galleggiante, in una piccola cavità, a partire dai primi di aprile, vengono deposte 3-4 uova. Il periodo delle deposizioni non è sempre regolare essendo legato alle condizioni ambientali: può essere anticipato a feb-





Fase dello «scuotimento delle teste» durante la parata nuziale. (foto C.A. Zabert/AFNI).



braio o prolungato in estate; in alcuni casi sono stati visti adulti con i piccoli sul dorso anche in autunno. L'incubazione delle uova dura 25-30 giorni e durante questo tempo il maschio e la femmina si alternano sul nido. I pulcini sono striati di bianco e di nero, con chiazze rosse sul capo e sotto gli occhi. La famiglia abbandona ben presto il nido, i piccoli viaggiano comodamente trasportati sul dorso dei genitori. In questo periodo i giovani pulcini non si immergono ancora e nuotano poco: il corpo del genitore costituisce un riparo da possibili predatori, in particolare il luccio. Dopo alcune settimane la coppia si divide, ognuna porta con sé metà della nidata che dovrà continuare a nutrire e proteggere. Il fabbisogno alimentare giornaliero è in media di 150-200 g. nell'adulto. La componente principale della dieta è costituita da pesci, in particolare Ciprinidi lunghi 12-20 cm., che vengono pescati a pochi metri di profondità, anche se all'occorrenza gli svassi possono raggiungere i 30 m., con apnee di 20-30 secondi. L'alimentazione può essere integrata con molluschi, crostacei, insetti, anfibi e piante acquatiche. Lo svasso ingerisce talvolta penne e piume strappate dal proprio corpo, probabilmente per favorire la digestione di parti coriacee delle prede e per regolare l'attività intestinale limitando lo sviluppo di parassiti.

I giovani crescono rapidamente: a sei settimane iniziano ad immergersi, a nove sono in grado di pescare. Il genitore cessa di fornire il cibo e può rispondere in maniera aggressiva alle insistenti richieste dei giovani; il legame familiare si allenta e i giovani incominciano una vita indipendente.

Bibliografia

1. Cramp S., Simmons K.E.L. (1977). *The Birds of the Western Palearctic. Vol. I, Ostrich to Ducks*, Oxford Univ. Press.
2. Della Toffola, Maffei G., (1990). Resoconto ornitologico per la Regione Piemonte-Valle d'Aosta, anni 1988 e 1989, Riv. Piem. St. Nat. 11:215-237.
3. Géroudet P., (1982). *Les palmipedes*, Delachaux et Niestlé.
4. Mingozzi T., Boano G., Pulcher C., (1988). *Atlante degli uccelli nidificanti in Piemonte e Val d'Aosta (1980-1984)*, Museo Reg. Sc. Nat., Torino.
5. Whitfield P., Orr R. e Woods M., (1980). *Vita familiare degli animali*, Euroclub, Bergamo.

A memoria d'uomo: l'iconografia botanica

2. I codici

Le denominazioni con le quali vengono contraddistinti i differenti Codici potrebbero suscitare perplessità. In realtà gli stessi nomi corrispondono ad un «Codice» in quanto la maggior parte di questi manoscritti non ha un proprio titolo o se esiste è generalmente riferito alle finalità d'uso per cui fu compilato e ripetuto per molti altri esemplari: «Hortus Sanitatis», «Theatrum Sanitatis», «Tacuinum Sanitatis», «Liber de Simplicibus Medicina», e altri ancora.

È stato pertanto necessario differenziarli in altro modo come ad esempio secondo il numero di catalogazione del volume nel contesto di una collezione di manoscritti (es. Ms. 204) o con il riferimento, spesso latinizzato, alla città nella quale è conservato (es. *Codex Vindobonensis* - di Vienna) o con il nome proprio di uno dei proprietari di cui sia rimasta traccia nel tempo.

Ben più complessa è la problematica relativa alla lettura e alla interpretazione non solo dei testi, ma anche di tutto l'apparato iconografico di cui si occupano storici della scienza e dell'arte, botanici, farmacisti, paleografi, ecc.

I nomi, le descrizioni, le ricette, i consigli sugli usi appropriati, i miti e tutto quanto concerne l'utilizzazione ritenuta più consona dei vegetali e il loro riconoscimento attraverso le immagini è stato tramandato da manoscritto a manoscritto. Le variazioni sono state comunque inevitabili per gli interventi personali dei ricopiatori sia sui testi, sia sulle figure, la cui resa stilistica ha anche risentito notevolmente



Ms. Eton 204 - Eton College Library di Windsor. (XIII sec.).

La derivazione di questo Codice è dall'Herbarium di Apuleio Platónico.

È riconoscibile solo il giglio (*Lilium candidum* L.). Le figure esemplificano il processo di stilizzazione delle immagini riscontrabili in molti manoscritti del tardo Medioevo. (Da Blunt e Raphael, Allemandi, 1989).



Secreta Salernitana Ms. Cod 586 - Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. (XIV sec.).

Le figure rappresentano il pungitopo (*Ruscus aculeatus* L.), il cocomero amaro (*Citrullus colocynthis* Schrad.), la cassia (*Cassia senna* L.) e la cuscuta (*Cuscuta* sp.). (Da Blunt e Raphael, Allemandi, 1989).

del gusto artistico dei vari periodi e soprattutto delle doti individuali dei singoli disegnatori.

Questo processo di ricopiatura e di parziale ricompilazione consente tuttavia di collocare i Codici nel loro giusto ambito temporale e geografico e di risalire alla matrice che li accomuna, costituendo anche il punto di riferimento per i testi a stampa dei secoli successivi.

In uno schema proposto da Blunt e Raphael (1989) è ricostruito «l'albero genealogico» di 39 Codici per i quali è stata stabilita la rispettiva derivazione da Cratèa e da Dioscoride o dall'Erbario di Apuleio Platónico. Inoltre è stato posto in evidenza che i principali manoscritti di cui sia rimasta documentazione sono 22, redatti fra il IV e il XIV secolo.

Se per quanto concerne i contenuti dei testi bisogna giungere fino alla rinascita culturale cinquecentesca per poter trovare sostanziali cambiamenti e revisioni critiche, per l'iconografia vi sono alcuni esempi che spezzano radicalmente la monotonia della tradizione.

Fra questi «innovatori» si collocano: l'anonimo illustratore di una traduzione del trattato del Medico arabo Serapione il Giovane (IX sec.), copia eseguita nell'area veneta fra il 1390 e il 1400; Andrea Amadio, autore delle immagini che illustrano l'opera di Benedetto Rino (*Liber de Simplicibus*) anch'essa compilata in Veneto, forse nell'anno 1419, e non ultimo il disegnatore che realizzò le figure presenti nel *Codex Bellunensis* manoscritto del XV sec.

Questi in particolare, nonostante la qualità del disegno sia inferiore a quella riscontrabile nei due manoscritti succitati,

si distingue per aver realizzato figure basandosi su un attento esame del soggetto vegetale e il Codice nel suo insieme si presenta come un prototipo per la stesura di una flora locale. Realizzato probabilmente a Belluno, in esso sono contenuti elementi figurativi del tutto nuovi derivati dall'osservazione del paesaggio circostante; fra le numerose specie della flora alpina è presente la prima figura della stella alpina (*Leontopodium alpinum* Cass.).

Negli ultimi decenni del XV secolo con l'invenzione della stampa si interrompe la tradizione dei ricopiatori e solo apparentemente quella degli amanuensi illustratori che ricopriranno ancora un ruolo molto importante nelle edizioni a stampa dei testi botanici.

a cura di
Giuliana Forneris

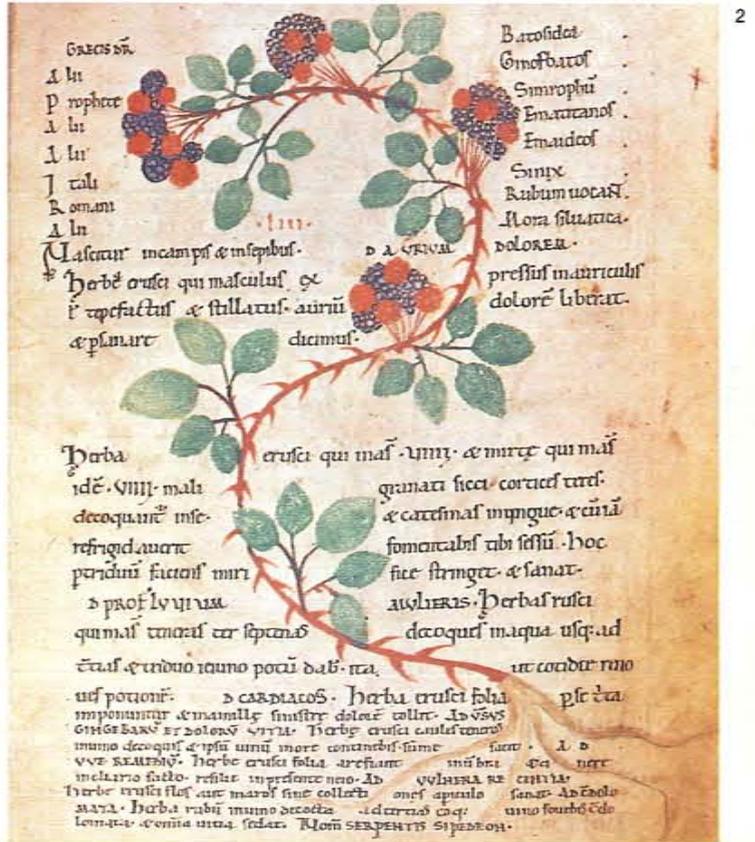


Ms. Egerton 2020 - British Library di Londra (1390/1400).

Il manoscritto si ricollega all'Erbario volgare compilato dal medico arabo Serapione il Giovane (IX sec.).

L'autore dello scritto è un monaco padovano (Jacopo Filippo) mentre è anonimo il disegnatore.

Il Codice consta di circa una cinquantina di figure realizzate con notevole perizia tecnica, ma soprattutto con estrema autonomia rispetto agli schemi tradizionali. (Da Blunt e Raphael, Allemandi, 1989).



1 - Codex Vindobonensis - Biblioteca Nazionale di Vienna (VI sec.). (Da Kos, F.M. Ricci, 1985).
 2 - Ms. Harley 5294 - British Library di Londra (XII sec.). (Da Blunt e Raphael, 1989).
 3 - Ms. Sloane 4016 - British Library di Londra (XIII sec.). (Da Kos, F.M. Ricci, 1984).
 4 - Ms. della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova. (XV sec.). (Da catalogo della

mostra di Sana Pianta).
 Il rovo (*Rubus fruticosus* L.) è il soggetto delle immagini tratte da quattro diversi Codici compilati fra il VI e il XV secolo.
 Il naturalismo presente nella figura del Codice di Anicia è tradotto nel manoscritto Harley con maggiore schematizzazione. L'impostazione generale tende a privilegiare l'intento decorativo accentuato dall'equilibrio voluto fra dise-

gno e testo.
 Nel Ms. Sloane l'apparente ritorno al naturalismo è forse più dovuto alla maggiore perizia dell'illustratore che ad un'effettiva osservazione della realtà. Il Codice di Padova si ricollega in modo diretto al Codex Vindobonensis ed è un chiaro esempio del processo di ricopiatura avvenuto nel corso dei secoli.